

ARIMINUM

Rotary
Club Rimini



Storia, arte e cultura della Provincia di Rimini

ISSN 2612-6370 - Anno XXXI - N. 1 - Gennaio - Febbraio 2024

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A." - spexd. abb. post. 45% D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 comma 1 DCB Rimini - Tassa riscossa Suppl. a ilPonte n. 8 del 25-02-2024

Un Seicento minore? Da Centino a Pronti

■ Gli anni d'oro dell'Aeroporto

■ La Scuola Classica Romagnola tra Savignano e Rimini

■ L'Ospizio Marino "Murri" a Bellariva

La salute dei nostri Soci ci sta a cuore.



Siamo da sempre vicini ai nostri Soci. Oggi ancora di più con **"Dica 33"**, il nuovo progetto dedicato alla tutela della salute: **il Socio che nel 2024 usufruirà di prestazioni sanitarie presso le cliniche convenzionate, riceverà un contributo una tantum fino a 100 euro.**



la salute in testa



www.bancamalatestiana.it

Seguici su:   

Inquadra il QR code
Maggiori informazioni sul sito:
www.bancamalatestiana.it/soci/dica33/

FARMACIA SAN MICHELE

RIMINI



**La farmacia è aperta tutto l'anno
escluso i festivi**

dal lunedì al sabato: ore 8/20 orario continuato



Rimini
Via Circonvallazione Occidentale 120/C
Tel. 0541-785080 / 0541-781488 - fax 0541-369959
farmaciasanmichelerimini10@gmail.com





PEUGEOT

NUOVA E-208

BENZINA E 100% ELETTRICA



**INCENTIVI STATALI E ROTTAMAZIONE
DA 110€/MESE**

SEGUI LA TUA STRADA

Disponibile in versione benzina, o 100% elettrica.

PEUGEOT RACCOMANDA **TotalEnergies** Consumo di energia elettrica gamma e-208 (kWh/100km): 16,5 – 13,8; emissioni CO₂ (g/km): 0

Valori omologati in base al ciclo misto WLTP, in base al quale i nuovi veicoli sono omologati dal 1° settembre 2018, aggiornati al 30/07/2023, e indicati sono a scopo comparativo. I valori effettivi di consumo di energia elettrica possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori quali: optional, frequenza della ricarica elettrica per chilometri percorsi, temperatura, stile di guida, velocità, peso totale, utilizzo di determinati equipaggiamenti (aria condizionata, riscaldamento, radio, navigazione, luci ecc.), tipologia e condizioni degli pneumatici, condizioni stradali, condizioni climatiche esterne ecc. Autonomia in modalità elettrica gamma E-208: 410 Km. Valore omologato in base al ciclo ponderato WLTP, aggiornato al 30/07/2023, e indicato a fini comparativi. Immagini illustrative; caratteristiche/colori possono differire da quanto rappresentato. Messaggio pubblicitario, con finalità promozionale.

Dettaglio Offerta. Gamma Nuova Peugeot 208: DETTAGLIO PROMOZIONE: Es. di finanziamento I-Move Promo su Nuova Peugeot 208 PureTech 75 S&S ACTIVE: Prezzo Listino (IVA e messa su strada incluse, IPT, kit sicurezza + contributo PFU e bollo su dichiarazione di conformità esclusi) 20.270€. Prezzo Promo 16.820 €. Anticipo 3.161€ - Importo Totale del Credito 14.054€. Importo Totale Dovuto 16.401€ composto da: Importo Totale del Credito, spese di istruttoria 395€, Interessi 2.186€, spese di incasso mensili 3,5€, imposta sostitutiva sul contratto da addebitare sulla prima rata di 35,13€. Tale importo è da restituirsi in n° 36 rate come segue: n° 35 rate da 110€ e una Rata Finale Residua (pari al Valore Garantito Futuro) 12.516€ incluse spese di incasso mensili 3,5€. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0/anno. TAN (fisso) 5,49%, TAEG 7,22%. Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un costo pari a 0,1/km ove il veicolo abbia superato il chilometraggio massimo di 30.000 km. Offerta valida solo su clientela privata solo per contratti stipulati fino al 29 febbraio 2024, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza). Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale



Via Flaminia 341, Rimini - gruppomarcар.it

SOMMARIO



IN COPERTINA
Giovan Francesco Nagli, detto il Centino), *Davide taglia la testa a Golia*, Museo della Città, Foto Paritani, Archivio Fotografico della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini.

Sulla religione di Centino

Alessandro Giovanardi
6-8

Padre Cesare Invenit

Ivana Balducci
10-12

Il Centino a Verucchio

Lisetta Bernardi
14-15

L'ospizio marino "Murri"

Luca Villa
16-18

Giovanni Giorgetti

Gaetano Rossi
20-22

Savignanesi illustri

Roberto Garattoni
24-26

L'aeroporto civile di Rimini

Andrea Montemaggi
31-33

I misteri della reliquia di S. Nicola (2)

Fabrizio Barbaresi
34-35

Gian Maria Lionello Ricciotti

Manlio Masini
37-38

1975: l'inverno dell'Austerità

Nicola Gambetti
39-40

La contessa Blanche

Alessandro Catrani
42-44

Maria Elena Ceccarelli

Guido Zangheri
46-47

Augusto Majani detto Nasica

Fosco Rocchetta
48

Recensioni

Anna Maria Cucci
50

Canzoniere Rosita Copioli

Sabrina Foschini
51

Visioni - Roba

Montemaggi, Ballestracci
52

IN DIFESA DEI "MINORI"

Questo numero dedica una particolare attenzione a due artisti del Seicento, Giovan Francesco Nagli da Cento di Ferrara, noto come il Centino, e il frate agostiniano Cesare Pronti da Cattolica, conosciuto, ai suoi tempi, come Fra Cesare da Ravenna, per la città dove a lungo visse e operò. Entrambi pittori e, a diverso titolo, architetti, entrambi attivi a Rimini con tele di squisita fattura, di alta dottrina e di lieve poesia. Due "minori", certo, non solo a confronto di Caravaggio, di Reni o dei Carracci, ma rispetto anche al santarcangiolese Guido Cagnacci. Eppure ci fu un tempo in cui la considerazione del Cagnacci stesso non fu così alta, e persino Caravaggio e Guercino dovettero attendere che Roberto Longhi o Denis Mahon li portassero fuori dalla nicchia privilegiata dove si celebrava il loro culto.

Un tempo si rubricavano le tavole dei pittori riminesi del Trecento, sotto il nome di Giotto, per meglio venderli all'estero o suscitare l'interesse dei fedeli che avevano la fortuna di vederli in Chiesa: poi Cesare Brandi, non il primo ma certo tra i più autorevoli studiosi, mutò il loro destino critico. Ora l'epiteto di "giotteschi" va loro stretto perché è riconosciuta la cultura aristocratica e sofisticata della loro arte. A lungo i fratelli Giovanni e Giuliano, il miniatore Neri, Pietro, Francesco, Giovanni Baronzio furono semplicemente dei pittori "minori".

Come si libera un autore dalla minorità? Come lo si riscopre? Innanzitutto amando la provincia in cui è vissuto e si è formato (l'Italia è tutta un prezioso rosario di splendide provincie) e, all'opposto, odiando il provincialismo. Quest'ultimo vizio si manifesta in due modi speculari: nel disprezzo "esterofilo" verso gli artisti della propria terra, perché non sufficientemente celebri, né moderni, né internazionali, tanto da doversene vergognare, o, di contro, in una esaltazione sciovinista, al di là della realtà, che nasconde l'invidia per i "grandi", quelli delle mostre "da Pinco a Pallino". Si esce dalla minorità e dal provincialismo studiando in profondità, guardando l'universale storico e spirituale nel dettaglio, e, all'inverso, innamorandosi delle singolarità, della loro classe, della loro sprezzatura.

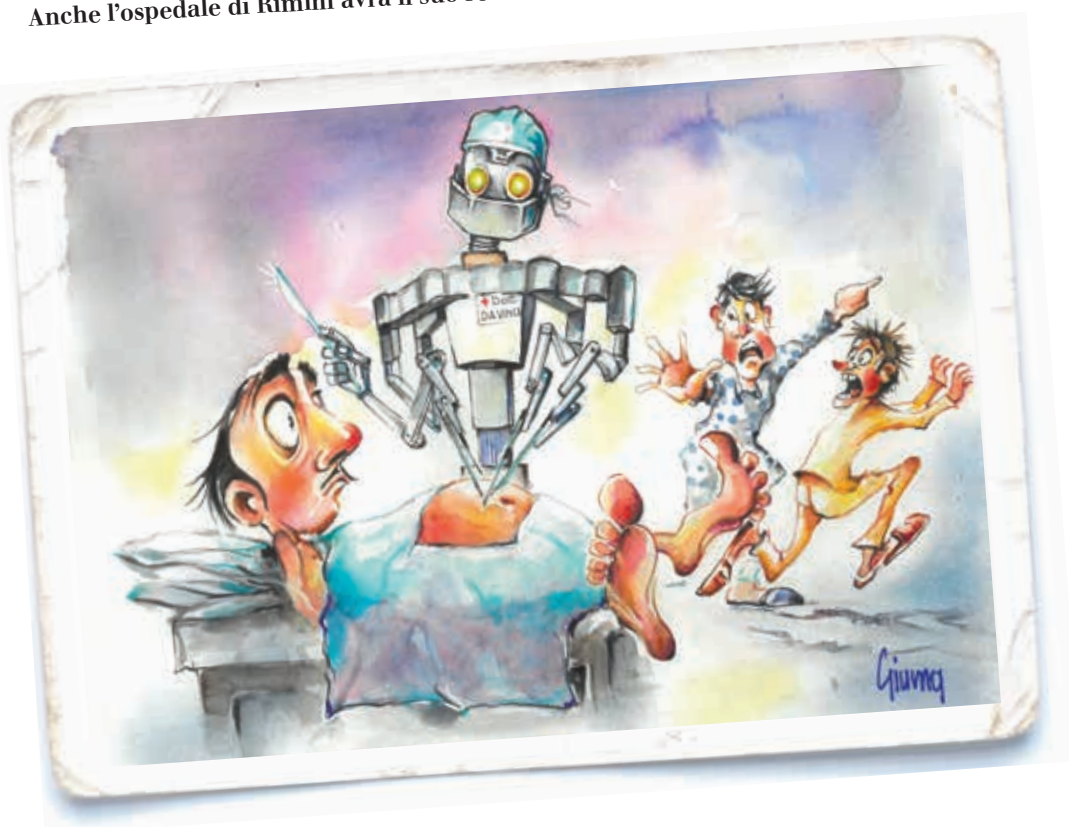
E così si scopre che, grazie a Dio, Cagnacci è Cagnacci (non Reni o Caravaggio), il Nagli e Pronti sono proprio il Centino e fra Cesare da Ravenna, o da Cattolica (non due sbiadite copie di Guercino), né Giovanni o Pietro, sono dei portaborse o degli imitatori di Giotto.

Così forse anche Rimini tornerà a essere Rimini, magari, sì, la piccola Siviglia di Arcangeli o la piccola Bisanzio dei Malatesta, ma non più Ostenda o Friburgo o altre amenità del genere.

Alessandro Giovanardi

LA CARTOLINA DI GIUMA

Anche l'ospedale di Rimini avrà il suo robot chirurgico



Giovan Francesco Nagli, pittore

SULLA RELIGIONE DI CENTINO

Note inattuali a margine della monografia di Massimo Pulini

Alessandro Giovanardi

Il mio primo incontro con la pittura di Giovan Francesco Nagli da Cento, noto come il Centino (not. 1629-1675), avvenne davanti alle due grandi tele verticali realizzate per lo scomparso oratorio di Santa Maria in Acumine: avevano trovato la giusta collocazione nella pinacoteca cittadina, dopo un lungo, forzato soggiorno in Biblioteca Gambalunga. Fuori dallo spazio sacro per cui furono pensate sarebbero state, e difatti sono, per sempre in esilio; e tali resterebbero anche nella loro sede originaria, privati ormai di ceri e di incensi, dell'«odorosa nube della lingua»¹ e del canto antico. Qualcosa di Centino è perduto,

sempre e comunque e così alquanto sottile nella sua percezione estetica e formale resta irrecuperabile. Eppure ricordo ancora l'impressione che ne ebbi al primo sguardo:

nel *Davide e Golia* (fig. 1): la testa ferita a morte del gigante, in quello studiato sguardo da sotto in su, che lo spazio del Museo non può restituire, evocava, ai miei occhi inesperti, le gran teste di Caravaggio e di Guercino. L'eroe adolescente, il futuro re di Israele, dalla cui stirpe nascerà il Redentore, mi rammentava il giovane magro e aspro di Verrocchio e quel cappello con la piuma, copricapo da fiaba, anticipava certe tele di Guido Cagnacci dedicate al biblico pastore, intrise di aristocratica sprezzatura. Tutto il resto mi riportava indietro, a un gusto cromatico e a una freschezza compositiva che richiamava la pittura tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, apparentemente lontano

da un Seicento che, invece, dettava legge alla vertiginosa impaginazione drammatica, al fascino retorico del gigantismo. D'altro canto percevo quei dipinti come se fossero una sorta di santini monumentali, di grandi carte da gioco, di tarocchi marsigliesi: la loro quieta recitazione, educava il popolo devoto al raccoglimento, a un rito silenzioso; quasi ai tempi di Centino, san Francesco di Sales, ricordava che la santità principiava dalle buone maniere.

L'idea si consolidava, diversi anni dopo, alla vista del *San Primo martire* (fig. 2), della Confraternita di San Girolamo, appena uscito da un restauro ed esposto, vent'anni fa, nella monumentale mostra *Seicento inquieto*², che



Fig. 1 Giovan Francesco Nagli, detto il Centino (not. 1629-1675), *Davide taglia la testa a Golia*, 1655 ca., olio su tela, Rimini, Museo della Città (già Oratorio di Santa Maria «in acumine»), Foto Paritani, Archivio Fotografico della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini.



Fig. 2 Centino, *San Primo martire*, 1645-1650 ca., olio su tela, Rimini, Oratorio di San Giovannino (già nella Chiesa di San Girolamo), Foto Paritani, Archivio Fotografico della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini.



Fig. 3 Simone Cantarini, detto il Pesarese (Pesaro 1612-Verona 1648), *San Giacomo in gloria*, 1640 ca., Rimini, Museo della Città (dalla Confraternita di San Giacomo), Foto Paritani, Archivio Fotografico della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini.



Fig. 4 Centino, *Annunciazione*, particolare, 1650 circa, olio su tela, Sant'Alberto (Ravenna), Chiesa di Sant'Adalberto; Anonimo pittore russo, *Annunciazione di Ust'jug*, 1130-1140 ca., tempera e oro su tavola, Mosca, Galleria Tret'jakov (proveniente da Novgorod).

Fig. 5 Centino, *Annunciazione*, 1659-1660 ca., olio su tela, Montiano (Forlì-Cesena), Chiesa del Santissimo Crocifisso, Foto Paritani, Archivio Fotografico della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini.

semimonastico di un Francisco de Zurbarán, contrapposto alla dimensione aulica e curiale di Cagnacci, nuovo Diego Velázquez; malgrado su entrambi, e per molte vie diverse, rifulgeva la luce dell'altro Guido, il

esegetica è perfettamente plausibile se non naturale: Centino si misurò, soprattutto con l'ultima, classica fase del Barbieri, senza adottarne però la



conteneva la più completa rassegna sul centese Nagli. Nel *San Primo* il richiamo a certe forme del primo Rinascimento si sovrapponeva alla percezione di una lotta dissimulata con l'opera di Guido Reni e, soprattutto, col magnifico telero che il migliore e più ribelle dei discepoli del "Divino", Simone Cantarini, aveva realizzato per Rimini, il *San Giacomo in gloria* (fig. 3). In entrambi, gli sguardi arrovesciati verso il cielo – eroici, estatici, devoti – prima di diventare il ripetitivo e convenzionale distintivo della pietà, erano una formula espressiva desunta dai grandi maestri Perugino e Raffaello, per suggerire nello scintillio della sclera e delle pupille invocanti, una luce non mondana, platonicamente rifratta dal cielo degli archetipi. Ne leggevo in Marc Fumaroli, a proposito di Reni, e poi, in Massimo Pulini, riguardo a Cagnacci⁵. In tutti quegli anni avevo guardato (e ancora guardo), Centino con gli occhi di Francesco Arcangeli: il piccolo catalogo della *Mostra del '600 a Rimini* (1952) che, insieme ad altre brevi, fulminanti riflessioni, sanciva il pieno recupero storico-critico di un *Grand siècle* locale, sotto l'idea di una «piccola Siviglia nostrana»⁴. Qui il Nagli giocava il ruolo

felsineo. Arcangeli coglieva il fatto incontrovertibile e fondamentale: Centino era stato un grande pittore e un poeta dei più fini sentimenti devoti. Il confronto con un Guido caravaggesco e romano, era forse motivato dall'aura magica in cui si muoveva Francesco, dietro al maestro Roberto Longhi della milanese *Mostra del Caravaggio e dei caravaggeschi*, del 1951⁵: a distanza di un anno la città adriatica, risentiva dell'onda irresistibile della riscoperta longhiana, e l'irraggiarsi di Cento e di Bologna sulle tele del Nagli non parve allora di gran momento. Questo vincolo fatto di rapporti indiretti, di giochi di specchi mi sembra a tutt'oggi incancellabile, proprio ora che, a spargliare le carte, giunge *Centino, lo sguardo laterale* (NFC) la prima monografia dedicata al pittore centese, da Pulini⁶. Il prezioso volume, molto atteso e molto benvenuto, è, al di là del catalogo completo e filologicamente ordinato in anni di ricerche doviziose e lievemente narrate, un innamorato ritratto dell'artista, ospite discreto e silenzioso, nella galleria di famiglia di Guercino e dei guercineschi, radicato tra i maestri del borgo natio, benché riminese per destino. La prospettiva

magniloquenza, il gran gusto per il teatro, neppure nelle opere più narrative; egli è uno studente appartato e dovizioso dell'accademia senza nome che fu di Bartolomeo Gennari, del figlio Ercole, di Matteo Loves. Ma la lettura di Pulini è, fin dall'inizio di più ampio respiro: si costruisce attorno all'idea di un «purismo periferico» che, guardando indietro verso i maestri della prima Rinascenza fino a Perugino, al giovane Raffaello, si slancia in avanti, anticipando il romanticismo devoto dei Nazareni e quello simbolista dei Preraffaelliti. Di questa trafila l'esempio più noto e fecondo è quello di Giovan Battista Salvi, detto il Sassoferrato, un vero e proprio pittore d'icone cattoliche, cui si aggiungono

Fig. 6 Centino, *I Santi Antonio Abate e Isidoro agricola*, 1649, olio su tela, Santarcangelo di Romagna (Rimini), Chiesa Collegiata di San Michele Arcangelo (forse proveniente da Sant'Agata), Foto Paritani, Archivio Fotografico della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini.





Note

- 1 C. Campo, *Missa romana*, «Conoscenza Religiosa», I, 1 (1969), La Nuova Italia, Firenze, p. 71, ristampa in Ead., *La Tigre Assenza*, a cura di M. P. Harwell, Adelphi, Milano 1991, p. 41.
- 2 *Seicento inquieto. Arte e cultura a Rimini*, a cura di A. Mazza e P. G. Pasini, catalogo della mostra, Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, Motta, Milano 2004, pp. 74-76, 165-169, 185-193.
- 3 *Mostra del '600 a Rimini*, a cura di F. Arcangeli, catalogo, Garattoni, Rimini 1952, ristampa con introduzione di P. G. Pasini, Alfa, Bologna 1982, pp. 16-19; F. Arcangeli, *Ricordo di Centino*, «Paragone», V, 55 (1954), pp. 46-48, ristampa in *Centino e la «Benedizione di San Vicinio»*, a cura di A. Mazza, Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, Il Digitale/Litografia CILS, Cesena 2009, pp. 9-15; F. Arcangeli, *Centino*, in *Pittura del '600 emiliano*, presentazione di C. Gnudi, catalogo della mostra, Alfa, Bologna 1959, pp. 270-275. Questi saggi sono raccolti ora in F. Arcangeli, *Saggi per un'altra Storia dell'Arte*, I, La Nave di Teseo, Milano 2022.
- 4 M. Fumaroli, *La scuola del silenzio. Il senso delle immagini nel XVII secolo*, tr. it. di M. Botto, Adelphi, Milano 1995, pp. 435-458; M. Pulini, *Sulla prima giovinezza di Guido Cagnacci*, in *La Madonna col Bambino di Cagnacci. Un dipinto per Santarcangelo dalla collezione Koelliker*, a cura di Id., catalogo della mostra, Santarcangelo di Romagna, Bieffe, Recanati (Macerata) 2006, [p. 23].
- 5 *Mostra del Caravaggio e dei caravaggeschi*, a cura di R. Longhi, catalogo, Sansoni, Firenze 1951.
- 6 M. Pulini, *Centino. Lo sguardo laterale*, fotografie di G. Urbinati, NFC, Rimini 2023.
- 7 C. Campo, *Sensi soprannaturali*, «Conoscenza Religiosa», III, 5 (1971), La Nuova Italia, Firenze, p. 216, ristampa in Ead., *Gli imperdonabili*, a cura di G. Ceronetti e M. Pieracci Harwell, Adelphi, Milano 1987, p. 235.

nomi meno noti, come Bartolomeo Caravoglia, Pietro Damini, nonché una grande tela savignanese del frate agostiniano Cesare Pronti, *La morte di san Giuseppe*. Pulini non abbandona la traccia arcangeliana, il conio di uno Zurbarán emiliano: ne decanta solo la componente verista, conservandone la vocazione inattuale. In tal senso mi sembrano di forte suggestione gli accostamenti tra alcuni dipinti del Centino e i prototipi arcaizzanti, che segnano al di là del *purismo*, un consapevole *primitivismo*: una scultura romanica per il *San Martino* di Verucchio, una tavola della bottega dei Coda per *San Primo martire*. A queste prove vorrei aggiungere una citazione speculare, nell'*Annunciazione* della Chiesa ravennate di Sant'Adalberto,

nell'arancione solare e nel rosa dell'aurora, il blu delle realtà celesti, il giallo glorioso, che evapora nell'oro metafisico e divino, fino al verde che esprime i più delicati interventi dello Spirito nella vita dei Santi. Questo pittore della Siviglia riminese è, soprattutto, un maestro dei centri marginali, di santuari distanti dalla vita cittadina, di romitaggi e colombari nascosti, richiesto da umili frati e confraternite devote, per quella semplicità e chiarezza in cui occulta la sua sofisticata eleganza e minimizza il suo naturale e augusto classicismo. Il doppio, interiore punto di fuga di Centino si dispiega sull'orizzonte: da una parte si squadernano le visioni dei Santi, i cieli aperti, le epifanie mariane, le benedizioni del Bambino o quelle dell'Anziano di Giorni, che, con l'aspetto di un avo benevolo, rende accessibile il Padre celeste; ne è un esempio perfetto l'*Annunciazione* di Montiano (fig. 5). Dall'altra si dischiude l'agreste solennità dei sacri custodi del bestiame e dei campi, *Sant'Antonio abate e sant'Isidoro Agricola*, a Santarcangelo (fig. 6): difficile porre discrimini tra le nubi che segnano il cielo visibile e quelle che annunciano le teofanie dell'Eterno e della Madre. In tal senso il paesaggio più commovente, che sembra scendere dalla campagna al mare in una fuga di arbusti e tamerici (virgiliane e pascoliane) è quello in cui

s'iscrive il duplice sguardo dei due Antonio, l'abate e il padovano, congiunti in una contemplazione dell'Infante divino, tradizionalmente riferita al solo lisbonese (fig. 7). Nella tela di Saludecio, Gesù, apparso in un dorato squarcio di nubi, poggia i piedi sulla testa di un putto cherubico (o serafico): è lo stratagemma in cui s'occulta un piglio bizzarro, appena barocco che sarà poi di Cesare Pronti. Il Redentore del cosmo è un bimbo gracile e sorridente nella sua imperiale nudità, sovrano di tenerezze celesti, riservate agli asceti e ai loro devoti. Dai loro pensieri e sentimenti e da quelli del pittore, immersi in un'«eccessivamente misteriosa Controriforma»⁷, siamo lontani, la tradizione s'è spezzata. L'unica evocazione possibile è nella parola, è nella scrittura, nella trama di scienza e poesia che è il *munus* della critica vera, della storia dell'arte, in cui i due termini significhino ancora qualcosa e non un incastrarsi di documenti o attribuzioni sull'orizzonte della cronologia; così è nella prosa di Arcangeli, così in quella di Pulini, dove il contatto cardiaco con l'opera, si offre in un impasto di ragione e sentimento, per cui il sapere è un dipingere due volte con il racconto. Purché si sappia, con il bolognese – o riminese – Francesco, che Centino «è uno dei pittori più ignoti del Seicento italiano» e tale resterà a ogni tentato svelamento.

Fig. 7 Centino, *I Santi Antonio abate e Antonio da Padova in adorazione di Gesù Bambino*, 1655 ca., Saludecio, Collegiata di San Biagio, Foto Paritani, Archivio Fotografico della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini.



dell'iconografia bizantina con la Vergine in piedi (fig. 4). Con la pittura sacra antica Centino ha in comune la simbolica della tavolozza: il bianco della luce e della purezza, contrapposto alle tinte cupe, al nero e a tutte le sfumature delle terre, squadernate nelle vesti – e nei destini – monastici e sacerdotali, e poi il rosso regale e martiriale, che sfuma



BEN FATTO®



- ✓ *Pronto in pochi minuti*
- ✓ *Senza conservanti*

**NUOVA CONFEZIONE
100% RICICLABILE**



BUONO, AUTENTICO, INNOVATIVO.

Materie prime selezionate, tecnologie all'avanguardia e combinazioni dal gusto semplice, ma mai banale. È questa la filosofia **BENFATTO**, un laboratorio artigianale che nasce nel cuore della Romagna dove la creatività sposa la tradizione. Ogni ricetta è un autentico capolavoro di cucina, **veloce da preparare e ottima nel gusto**, grazie agli ingredienti attentamente selezionati dai nostri Chef.

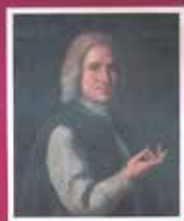
GOLFERA®

Pronti e l'arte incisoria. Parte prima

PADRE CESARE INVENIT: DISEGNO, PITTURA E ALLEGORIE

Un frontespizio poco noto ideato dall'artista di Cattolica, monaco agostiniano

Ivana Balducci



Lione Pascoli
Vite de' pittori,
scultori, ed architetti
moderni

Einaudi Editore, Torino

Fig. 1 Un'edizione
attuale delle *Vite* di
Lione Pascoli.

Del pittore Cesare Pronti – cattolichino di nascita, bolognese di formazione, ravennate di adozione e molto attivo nel riminese – è noto un esiguo numero di pale d'altare, al quale si aggiungono pochi quadretti di devozione privata, strepitosi monocromi in tela e a fresco e molte opere di decorazione muraria (quadrature e ornature) a volte malamente lacerate¹. Questo è ciò che rimane di una produzione vasta e varia, testimoniata dal suo biografo, Lione Pascoli (fig. 1)².

Vanno ricondotte alla sua fortuna anche due stampe poco studiate. Una di queste (fig. 2) è conservata in una collezione privata, come si evince dalla scheda redatta nel Catalogo Generale dei Beni Culturali del Ministero consultabile in rete³. Si tratta di un foglio singolo, di altezza di mm 201 e larghezza di mm 139; occupato dall'immagine per intero, eccetto un piccolo margine su tutti i lati (misure della stampa: mm 188 X 124). Il soggetto rappresentato è così identificato nella scheda citata: *Due Virtù assistono il Papa Clemente X*. L'iscrizione in calce, ben leggibile, riporta: *Fr. Cesar Pronti delin./Alb. Clouwet sculpt.* Il verbo *delineavit*, che nell'opera qui analizzata fa da predicato al nome di Fra Pronti, nelle stampe (tipico in quelle "di traduzione") indica generalmente colui che trae un disegno da una pala d'altare (ma anche da affreschi o quadri privati o sculture) riproducendo l'opera per intero in tutti i particolari, esattamente come oggi potremmo fare scattando una fotografia.

Tale disegno è realizzato con lo scopo di essere ricopiato dall'incisore (qui

«Le incisioni
diffondevano le
opere di pittura e
scultura ma erano
anche opere d'arte
in se stesse»

riferito con il verbo *sculpt.* – abbreviazione di *sculpsit* – a indicare il fiammingo Albertus Clouwet) su di una lastra di rame o di altro materiale, inciso a bulino o acquaforte⁴, per essere riprodotto in stampa più volte, tante quante ne consente la matrice, o a discrezione dello stampatore, dell'editore, o di chi ne prende l'iniziativa; con lo scopo di farne mercato. Non è questa la sede in cui affrontare il tema dell'incisione d'arte come fenomeno sociale, come prodotto commerciale, che consentiva guadagni ragguardevoli, né il ruolo fondamentale che questa ebbe nella diffusione delle immagini; in quanto vorrei piuttosto soffermarmi sull'analisi dell'opera in esame, sulla sua funzione e sulla attribuzione a Cesare Pronti.

I dati di stile e quelli iconografici fanno dedurre che Pronti non è colui che trae il disegno da un'opera altrui (come potrebbe far pensare la parola *delin.* a fianco del nome nell'iscrizione), bensì il primo autore, cioè quello che più propriamente

è riferito, nel mondo della stampa d'arte, con l'appellativo *inventor*. Nella stampa il centro della immagine è occupato da un globo sospeso a metà tra cielo e terra, attorno al quale è costruita tutta la scena. Due figure femminili, indubbiamente allegoriche per i numerosi attributi che le accompagnano, gli fanno da contorno. Una tiara papale sorretta da un angioletto, e una corona di sei stelle campeggiano in alto; mentre in terra un uomo è ritratto con una penna in una mano ed un quaderno nell'altra, con lo sguardo rivolto al cielo. Vicini a lui una mitria vescovile, un pastorale, libri aperti e chiusi. Un angioletto nell'angolo della scena regge



Fig. 2 Cesare Pronti
(1626-1708), disegno,
Albertus Clouwet
(1636-1679) incisione,
Frontespizio per l'*Officia
propria Sanctorum
Ordinis Eremitarum
Sancti Augustini*,
incisione a bulino
(*Sant'Agostino contempla
due allegorie sacre e i
simboli del pontificato di
Clemente X*).



Fig. 3 Cesare Pronti, *Storie di San Girolamo. Iscrizione introduttiva*, anni '80 del XVII secolo, olio su tela, Rimini, Oratorio di San Giovannino. Foto di © Gilberto Urbinati. Archivio Fotografico Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini.

«Pronti, rispetto ai manuali di simbologia, aggiunge, toglie, mescola dettagli, sfuma i significati»



Fig. 4 Cesare Pronti, *Sapienza divina (Teologia, Religione)*, particolare.

un cartiglio dispiegato verso l'osservatore. Sia il globo centrale, sia il cartiglio, contengono iscrizioni. Sullo sfondo si ammira un piccolo brano di paesaggio in cui è iscritto un convento, probabile riferimento a una sede dell'Ordine agostiniano, di cui si dirà.

La composizione bilanciata della scena è tipica delle opere di Pronti; così come quel modo di disporre personaggi ed elementi che gli fanno da contorno. A favore dell'attribuzione a padre Cesare, in qualità di *inventor*, ci sono anche alcuni dettagli iconografici che si ritrovano identici nel successivo ciclo delle *Storie della Vita di san Girolamo*⁵ nell'Oratorio di San Giovannino di Rimini. Infatti la figura che campeggia al centro, quasi distesa sul globo centrale, è da identificare come la personificazione della *Sapienza divina*; e non è difficile scorgervi una citazione dello stesso soggetto che si può ammirare a Rimini (figg. 3 e 4). Condivide con quella riminese elementi iconografici quali la sfera, la fiamma che arde sulla sua fronte, l'angioletto che la accompagna che, ad attenta osservazione, regge un oggetto insolito, del quale risulta difficoltoso, a chi scrive, comprendere la funzione (come accade di solito per gli strumenti

caduti in disuso). È costituito da un asse di legno a cui è fissato, lateralmente e vicino all'estremità, una sorta di manico dal capo tondeggiante, come appare in modo molto più leggibile nell'incisione piuttosto che nella pittura, dove non s'esclude possa essere intesa piuttosto come una croce.

L'identificazione delle personificazioni non è mai immediata, in quanto soggetta sempre alla libera interpretazione di chi le raffigura: aggiungendo, togliendo, mescolando dettagli che, in relazione al contesto, assumono sfumature di significato differenti. La fonte principale di riferimento a cui gli artisti attingono (una sorta di "vocabolario della personificazione"), in età moderna, è l'*Iconologia* di Cesare Ripa⁶; opera dalla quale lo studioso contemporaneo è necessario che si lasci accompagnare nella comprensione di soggetti di natura simbolica. Come avviene nella *Sapienza riminese*, anche in quella dell'incisione Pronti mette insieme nella stessa figura elementi che, nella trattazione del Ripa, appartengono a distinte personificazioni: la *Sapienza* (fig. 5), l'*Intelletto*, la *Divinità* (fig. 6), la *Teologia* (fig. 7), la *Religione*. È da notare inoltre che il fuoco della *Sapienza* stampata si divide in tre lingue. La

tripartizione della fiamma non è un elemento casuale nell'*Iconologia*, bensì è attributo specifico della *Divinità*: il globo è attributo della *Teologia*, la stola invece lo è della *Religione*. L'oggetto sorretto dagli angioletti fa pensare ad uno strumento da impugnarsi per il manico laterale: forse un mezzo di misurazione⁷. Come mi suggerisce Alessandro Giovanardi, potrebbe essere un riferimento al libro della *Sapienza* in cui si afferma che Dio, per la propria giustizia, «ha disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso» (11, 20): un passo assai frequentato

Fig. 5 Immagine allegorica della *Sapienza*, dall'*Iconologia* di Cesare Ripa.



Note

1 Alla lista s'aggiunge anche un quadro di grandi dimensioni, il *Sansone e Dalila* (collezione privata).

2 L. Pascoli, *Vite de' pittori, scultori e architetti moderni*, t. II, Roma 1736, pp. 176-187.

3 L. Picca, R. Lorusso, *Due virtù assistono il papa Clemente X*, Catalogo generale dei Beni Culturali, 1993 (revisione 2006), <https://www.catalogo.beniculturali.it>

4 Numerose tecniche in realtà andrebbero menzionate: il mondo dell'incisione è molto vasto. Per uno studio approfondito sia dal punto di vista tecnico, sia storico, sia critico si rimanda agli studi di P. Bellini (*Storia dell'incisione moderna; Dizionario della stampa d'arte; Manuale del conoscitore di stampe*, varie edizioni); A. M. Hind, *La storia dell'incisione*, Allemandi, 1997.

5 Per un'interpretazione quanto mai completa ed esaustiva del ciclo delle 26 storie della *Vita di San Girolamo* realizzato per l'omonima confraternita, vd. A. Giovanardi, *L'ammirabile fatica di Cesare Pronti: una "fabula mistica" per san Girolamo*, in *Cesare Pronti da Cattolica (1626-1708), un omaggio in 4 atti*, a cura del medesimo, catalogo della mostra, Pazzini, Verucchio (Rimini) 2021, pp. 51-71.

6 C. Ripa, *Iconologia ovvero Descriptione Dell'imagini Universali cavate dall'Antichità et da altri luoghi*; pubblicata per la prima volta nel 1593 a Roma, cui fecero seguito numerose edizioni in tutta Europa (fino alla fine del Seicento: l'ultima edizione, stampata ad Amsterdam, è del 1698).

7 Forse: ci riserviamo di mantenere il beneficio del dubbio. L'interpretazione, comunque, è valida al contesto.

8 OFFICIA /PPRIA SS. OR. ER. S. AVG. /CLEMENTIS X P.M. /Privilegio aucta et Aucte recognite.

9 L. Pascoli., cit.; p. 179

10 «Psalms et /Hymnis cum oratis Deu hoc /versetur in corde/quod profertur in ore». Vd. Sant'Agostino, *La Regola*, testo latino e italiano a cura di G. Vigni, Pazzini, Verucchio (Rimini), 1997, pp. 20-21.

11 C. Ripa, *Iconologia*, a cura di S. Maffei e P. Procaccioli, Einaudi, Torino 2012, p. 249.

12 *Ibidem*, pp. 567-568; p. 480.



Fig. 6 Immagine allegorica della Divinità, dall'Iconologia di Cesare Ripa.

dai Padri, in particolar modo da Agostino. Va sottolineato difatti, che la Sapienza a cui allude il Pronti è quella cristiana, verso cui convergono tutti gli elementi presi in considerazione; e non potrebbe essere altrimenti visto il contesto in cui la figura si trova: un libro di preghiere, al

quale la stampa in esame doveva fare da frontespizio. Sul globo centrale si legge infatti il titolo dell'opera: *Officia Propria Sanctorum Ordinis Eremitarum Sancti Augustini*⁸. Il fatto che si tratti di preghiere proprie degli Agostiniani è un indizio in più a favore dell'assegnazione dell'opera a Cesare Pronti che era un fratello dell'Ordine degli Eremitani⁹. Si colloca sulla medesima linea di interpretazione anche l'identificazione della figura del personaggio rappresentato nell'atto di scrivere: sant'Agostino. Trova così chiarimento la presenza degli attributi tipici del santo: gli

scritti, la mitra vescovile, il pastorale. La tiara papale sorretta dall'angioletto, in alto a sinistra può essere letta come un riferimento al riconoscimento dell'autorizzazione del testo da parte del Pontefice. Le stelle in forma di corona rappresentano, invece, un

«L'incisione precede un tema svolto anche a Rimini per la Confraternita di San Girolamo»

richiamo alle sei che campeggiano nello stemma di papa Clemente X, Emilio Bonaventura Altieri (1590-1676) che approvò il libro di preghiere.

L'altra figura al centro indossa un vestito decorato di stelle, guarda sant'Agostino portandosi la mano destra al petto e nella sinistra tiene un mazzo di fiori in gesto di omaggio. Sembra una figura femminile per il seno e per la foggia dell'abito. Sul suo capo trovano luogo una corona e l'immagine di un sole splendente. Chiarire il significato di questa figura richiede buona capacità di interpretazione, anche per il fatto che nessuna altra opera di Cesare Pronti la ripropone: avanzo, qui, un tentativo ermeneutico che non osa pensarsi definitivo, bensì interlocutorio.

Sottopongo ad esame i vari elementi che la compongono facendomi accompagnare dall'Iconologia del Ripa: la mano al petto è attribuito della *Teologia* e della *Fede cattolica*; la corona della *Fede Cristiana*, l'abito stellato della *Benignità*. Come spiegare inoltre la presenza di elementi quali i fiori e il sole? Accompagna la nostra ipotesi interpretativa il contenuto verbale del cartiglio sorretto dall'angioletto in basso, in piedi, stampato nell'angolo della pagina; è un monito della *Regola* di Agostino (II,

3): «Quando pregate Dio con salmi ed inni, meditate nel cuore ciò che proferite con la voce»¹⁰. Poco prima si legge (II, 1): «Siate assidui nella preghiera nelle ore e nei tempi stabiliti», riferendosi alle orazioni che costituiscono la parte principale dell'*Ufficio delle Letture*, attraverso le quali si consacra, ancora oggi, sia da parte dei laici sia dei religiosi, l'intera giornata, a partire dalle prime luci del mattino. Perciò sono propensa a interpretare quella personificazione come l'immagine del tempo cristianamente inteso, cioè la liturgia delle ore: una sorta di rappresentazione della somma dei tempi canonici, cioè delle parti del giorno scandite dalla preghiera. Scrive il Ripa a proposito dell'*Hora prima*: «Terrà con la destra mano (ovvero dove parerà all'accorto pittore che sia il suo luoco proprio) il segno del sole [...] dritto ed eminente, ma che sia grande e visibile, e con la sinistra un mazzo di fiori»¹¹; e a proposito del *Tempo*: «uomo vecchio, vestito di cangiante color vario e diverso, sarà detto vestimento riccamente a stelle, perché di tempo in tempo esse sono dominatrice alle cose corrottili». Anche sopra il «vestimento» de la *Poesia*, che qui andrebbe intesa come «poesia sacra», dal momento che salmi e inni sono componimenti in versi, «vi saranno molte stelle»¹². L'opera qui analizzata costituisce una novità tipologica all'interno del catalogo del pittore, e confermerebbe la sua erudizione e la sua capacità di interpretazione, ricca dei riferimenti più colti e sofisticati del proprio tempo.

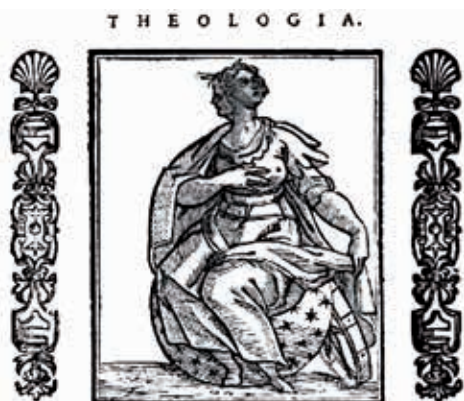


Fig. 7 Immagine allegorica della Teologia, dall'Iconologia di Cesare Ripa.

SCEGLI TU! NON LASCIARE CHE
QUALCUNO LO FACCIA PER TE



FINE DEL MERCATO IN MAGGIOR TUTELA SGR È AL TUO FIANCO

Il mese di dicembre 2023 segnerà un punto di svolta importante per la fornitura di energia elettrica dei clienti ancora in regime di **mercato tutelato**. Con la chiusura di tale mercato, infatti, il tuo contratto sarà automaticamente trasferito tramite un'asta a un fornitore che non hai scelto, esponendoti al rischio di tariffe inadeguate.

Per fortuna, la soluzione è a portata di mano: scegli subito SGR Luce e Gas. Approfitta dei vantaggi esclusivi che abbiamo pensato appositamente per te.

Chiamaci immediatamente per attivare la tua nuova offerta e proteggerti da sorprese sgradevoli oppure vieni a trovarci ai nostri sportelli!



Per saperne di più
vai sulla pagina
dedicata.

84€
DI SCONTO

SCEGLI REALE SPECIALE LUCE. Per chi proviene dal **mercato di maggior tutela** un bonus di 84€ direttamente in bolletta!

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Lo sconto di 84 € è applicabile esclusivamente ai clienti provenienti dal mercato di maggior tutela elettrica e sarà applicato in 12 rate mensili di importo costante pari a € 7 cadauna sulla bolletta. In caso di recesso/risoluzione dal contratto di fornitura prima che siano decorsi 12 mesi, lo sconto verrà sospeso e saranno accreditate soltanto le rate corrispondenti ai mesi di fornitura effettivamente goduti. Offerta a mercato libero SGR Luce e Gas valida per i Clienti domestici. Tutti i dettagli dell'offerta su www.sgrlucegas.it

www.sgrlucegas.it



800 900 147



La controversa attribuzione del quadro della Collegiata di Verucchio

COME FU CHE VERUCCHIO “PERSE” UN QUADRO DEL GUERCINO

Una dibattuta questione sul pittore che dipinse *San Martino che dona il mantello al povero* tra Ariodante Marianni, Giuseppe Pecci e Francesco Arcangeli

Lisetta Bernardi

Nell'anno 2023 ed in questo appena iniziato sono state organizzate numerose iniziative volte alla celebrazione del pittore Giovanni Francesco Barbieri (1591-1666), noto come il *Guercino* (perché affetto da strabismo), nato a Cento (Ferrara) dove fondò una fiorente bottega, divenuta celebre nel corso del Seicento quando riceveva numerose commissioni di dipinti anche dalla Romagna. Mi è così tornata alla mente una questione che credo possa destare almeno una qualche curiosità anche tra gli storici dell'arte, perché al di là delle alterne

attribuzioni di un quadro che sono già note agli addetti ai lavori, ho di recente rinvenuto altra documentazione che conferma la precedente attribuzione al Guercino di una tela tuttora conservata a Verucchio.

Nella Chiesa Collegiata di Verucchio infatti è esposta una grande pala dietro l'altare maggiore oggi nota con il titolo di *San Martino che dona il mantello al povero*, che è stata attribuita a Giovan Francesco Nagli, detto il *Centino*, originario, come il Guercino, di Cento, e suo allievo a bottega. Il quadro venne commissionato per l'antica pieve di Verucchio già intitolata a San Giovanni Battista e poi anche a San Martino di Tours, dedicazione

«*Ariodante Marianni primo bibliotecario di Verucchio, uno dei maggiori studiosi di arte e storia verucchiesi attribuiva il quadro al Guercino*»

che poi passò alla chiesa Collegiata inaugurata nel 1874, co-intitolata anche a San Francesco d'Assisi. Ancora a quell'epoca, il quadro posto dietro l'altare maggiore era tuttavia creduto opera del Guercino, e lo dimostrano numerose testimonianze scritte, alcune delle quali inedite, che qui di seguito riporto. Antonio Modoni, cassiere della sezione bolognese del Club Alpino Italiano, scrisse un articolo intitolato *Una escursione al Montefeltro*, dove narra la gita a Verucchio effettuata con amici, tra i quali non precisate “signore bolognesi” ed il socio CAI dott. Cristofori, nel 1879. A Verucchio l'allegra combriccola, visitando la “cattedrale”, ossia la Collegiata, ammira «un San Martino del Guercino, un Cristo attribuito al Margaritone»¹. Non vi sono dubbi nel resoconto del Modoni riguardo all'attribuzione al Guercino del celebre quadro, mentre per il crocifisso ammirato successivamente si precisa correttamente la supposta attribuzione, come se per la prima non vi fossero dubbi di sorta².

Ad accompagnare l'allegra brigata a Verucchio vi era inoltre il celebre notaio ed erudito Ariodante Marianni, allora segretario comunale nonché primo bibliotecario di Verucchio e responsabile dell'archivio, uomo di grande conoscenza e sapienza, non ancora trasferitosi a Roma. Se ne deduce quindi che uno dei maggiori studiosi di arte e storia verucchiesi attribuiva convintamente il quadro al Guercino.

Anche negli atti amministrativi pubblici la notizia era data per certa: nella *Monografia statistica, economica amministrativa della Provincia di Forlì* pubblicata dalla medesima nel 1867, è recensito tra le opere d'arte della Collegiata di Verucchio un “Quadro in tela, del Guercino” (V. 3, p. 251). Nell'inventario del Vicariato di Verucchio del 1757, conservato nell'Archivio Diocesano di Rimini, si trova annotata la tela³.

Una mia recente scoperta è stata infine il testo inedito di una commedia del Settecento, *il Borione contadino*, scritta dal verucchiese Carlo Celli (di prossima pubblicazione), dove il protagonista viene beffato da un truffatore che lo convince a farsi ritrarre da un sedicente pittore di Cento, ovviamente un suo complice, in cambio di tanto denaro. Il pittore-truffatore si presenta all'ignara vittima del raggio come il figlio del celebre *Guercino* da Cento e, addirittura, finge di essere cieco. Questo riferimento non è evidentemente casuale, essendo collocata la commedia in ambiente verucchiese, dove fu scritta circa un secolo dopo l'arrivo



Giovan Francesco Nagli, detto il Centino, *San Martino dona il mantello al povero*, Foto Paritani, Archivio Fotografico Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini.



Francesco Arcangeli.



Mostra della pittura del 600 a Rimini, catalogo della mostra a cura di Francesco Arcangeli, Garattoni, Rimini 1952.



del quadro nella Pieve, quando la memoria della sua storia e commissione doveva essere ancora ben viva: era passata solo una generazione. Ma quando è successo che il quadro raffigurante *San Martino che dona il mantello al povero* è stato attribuito a Giovan Francesco Nagli e non più al suo maestro Guercino? Ci svela l'arcano l'illustre storico dell'arte e docente universitario Francesco Arcangeli (1915-1974), allievo del grande maestro Roberto Longhi, che ha sostituito nella medesima cattedra all'ateneo di Bologna. Arcangeli sostenne infatti⁴, riguardo al quadro che lui nomina *L'elemosina di San Martino* che «il Pecci ebbe il merito di rimuovere la precedente ascrizione al Guercino; ma la proposta per il Guerrieri da Fossombrone non regge, tanto più dopo l'ampia e puntuale conoscenza che ce ne ha dato l'Emiliani, nel suo

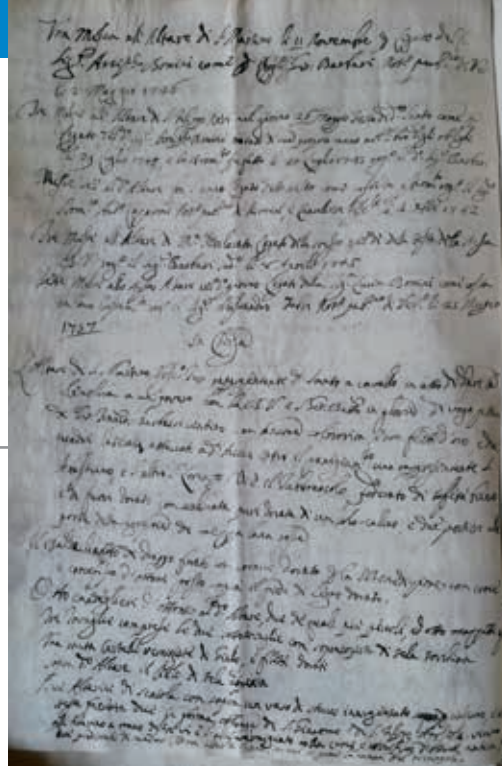


libro sull'artista. L'attribuzione al Centino, avanzata dallo scrivente, è invece corroborata da confronti con tutta l'opera matura del Nagli». L'Arcangeli aveva anche premesso che aveva visto in sacrestia a Verucchio l'ancona lignea originale del quadro, opera del celebre mastro verucchiese Bartolomeo Silvestri, datata al 1655 (quindi il quadro fu sicuramente realizzato entro il 1655). La tela verucchiese venne anche esposta alla mostra del 1959 dedicata al Seicento emiliano organizzata dall'Arcangeli a Bologna. Riassumendo, fino ai dubbi sollevati dallo studioso verucchiese Giuseppe Pecci, il quadro raffigurante *San Martino* era stato a lungo attribuito al Guercino, fino almeno al 1930; Pecci⁵ lo attribuì quindi ad altro pittore, Giovanni Francesco Guerrieri (1589-1657), fino alla smentita di Francesco Arcangeli che lo attribuì invece al Centino, per analisi diretta della tela e confronto con le altre opere del medesimo artista. L'attribuzione di Arcangeli,

Giuseppe Pecci in un dipinto di Gino Ravaioli (© fam. G. Pecci, Verucchio).

«Francesco Arcangeli lo attribuì invece al Centino, per analisi diretta della tela e confronto con le altre opere del medesimo artista»

datata 1952, è ancora oggi confermata dai più autorevoli conoscitori dell'arte del Seicento, da Pier Giorgio Pasini⁶ fino alla recentissima monografia dedicata al Nagli da Massimo Pulini, che ha utilizzato addirittura il quadro verucchiese per l'immagine (bellissima) di copertina⁷. Se rimanessero dei dubbi, basterebbe consultare il manoscritto esposto alla recente mostra organizzata dalla Pinacoteca di Bologna, il *Libro dei conti* della bottega centese, con tutte le commissioni minutamente registrate insieme ai pagamenti; purtroppo, non mi risulta riprodotto né trascritto: occorrerà recarsi a consultarlo direttamente presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, a fine mostra⁸.



Pagina dell'Inventario del Vicariato di Verucchio (a. 1757).

Note

- 1 Margarito di Magnano, detto Margaritone d'Arezzo, celebre per le croci dipinte (sec. XIII).
- 2 Bollettino del Club Alpino Italiano, V, 15, n. 37-38, 1879, pp. 410-411. Lo stesso articolo è riproposto identico in: *Ateneo romagnolo: periodico letterario, artistico, scientifico...*, Voll. 2-4, 1879, pp. 30-31.
- 3 La descrizione è la seguente: «L'altare di S. Martino vescovo Tur. rappresentante detto Santo a cavallo in atto di dare la elemosina a un povero con la Beata Vergine e San Giovanni Battista in gloria di vaga pittura di Giovanni Francesco Barbieri centino con ancona colorita e con filetti d'oro, e due quadri laterali attaccati a detta ancona entro il panneggiamento, uno rappresentante San Sebastiano, e l'altro San Lorenzo» (Trascrizione dalla cc. 5v dell'*Inventario del Vicariato di Verucchio* (a. 1757), tomo 56, in Archivio Diocesano di Rimini, che sentitamente ringrazio per la concessione dell'immagine).
- 4 F. Arcangeli, *Saggi per un'altra storia dell'arte*, I, La Nave di Teso, Milano 2022, p. 289.
- 5 G. Pecci, *La Collegiata di Verucchio*, Garattoni, Rimini 1950, pp. 25, 34.
- 6 P. G. Pasini (a cura di), *Guercino e dintorni*, Nuova Alfa, Bologna 1987, p. 75, oppure: P. G. Pasini, *La chiesa Collegiata di Verucchio*, Pazzini, Verucchio (Rimini) 2018, p. 32.
- 7 M. Pulini, *Centino. Lo sguardo laterale*, foto di G. Urbinati, NFC, Rimini 2023.
- 8 *Guercino nello studio*, mostra a cura di B. Ghelfi e R. Morselli, Pinacoteca Nazionale di Bologna (28 ottobre 2023 -25 febbraio 2024).

Un sanatorio all'avanguardia molto amato da Augusto Murri

L'OSPIZIO MARINO BOLOGNESE A BELLARIVA

Costruito in meno di un anno, è rimasto attivo per quasi un cinquantennio, sopravvivendo a ben due guerre mondiali

Luca Villa

Nel 1911 la Provincia di Bologna deliberò la costruzione di un ospizio marino autonomo¹ per i bambini scrofolosi, gestito dalle Opere Pie per gli Ospizi Marini di Bologna e di Imola e a questo scopo impegnò la somma di lire 50.000, a cui si aggiunse un pari importo del Comune di Bologna e ben 100.000 lire della locale Cassa di Risparmio, in occasione del cinquantenario dell'Unità. L'ospizio doveva servire tutto il territorio provinciale e perciò le due opere pie si unirono in un consorzio: infatti in seguito anche la comunità imolese contribuì all'impresa.

Non fu facile individuare la zona di arenile adatta: dietro parere dell'Ateneo bolognese, venne preso un terreno in località Abissinia (poi Bellariva) nel Comune di Rimini² confinante con il Sanatorio Comasco, che misurava 500 x 50 mt. per un totale di circa 25.000 mq. La tipologia di costruzione scelta era il modello architettonico a padiglioni e come progettista fu incaricato l'ing. Giulio Marcovigi, esperto negli edifici ospedalieri (fu lui

a realizzare il Niguarda di Milano), anche se la prima versione si deve all'ing. Francesco Gamberini Gualandi.

Il progetto finale venne approvato dal Consiglio Sanitario Provinciale di Forlì, dal Genio Civile e dalla Commissione Provinciale di Beneficenza di Bologna ed il cantiere appaltato alla ditta riminese di Raffaele Mussoni. La pianta prevedeva diversi fabbricati a sviluppo perimetrale, tali da garantire per ogni ambiente l'apertura verso gli effluvi marini, secondo i dettami della talassoterapia: il modello così si discostava dalla tipologia di sanatorio più diffusa, caratterizzata da enormi dormitori di massa.

I lavori, iniziati nel luglio del 1911, durarono undici mesi e il 12 giugno 1912 giunsero le prime squadre di bimbi bolognesi e imolesi; il 21 luglio l'ospizio venne inaugurato ufficialmente, con 380 fanciulli presenti.

Il complesso dell'ospizio, lungo 250 mt., accoglieva diversi ambienti, tutti collegati tra di loro senza soluzione di continuità, in modo da agevolare il transito e creando allo stesso tempo delle zone cortilizie per permettere ai fanciulli la ricreazione anche con tempo avverso. Il blocco centrale di tre edifici (uno parallelo alla litoranea e due corpi laterali perpendicolari) era così configurato: al piano terreno si trovavano, rispettivamente, un atrio d'aspetto e la cucina con annessa dispensa (lato mare), mentre lateralmente i due refettori, uno per i maschi l'altro per le femmine, con una capienza minima di 200

«La pianta prevedeva diversi fabbricati a sviluppo perimetrale, tali da garantire per ogni ambiente l'apertura verso gli effluvi marini, secondo i dettami della talassoterapia»

fanciulli ciascuno. Al piano superiore vi erano gli uffici dell'amministrazione e della direzione, i guardaroba e le camere ad uso del personale e altri locali per i sanitari e le suore.

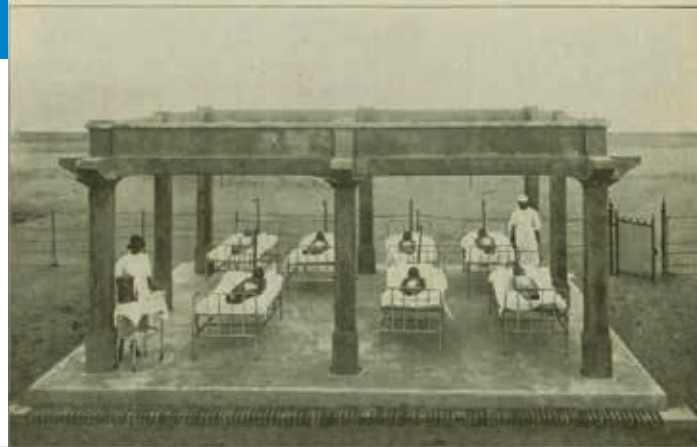
Collegate a questo corpo centrale erano le due ali dei dormitori, ciascuna comprendente due stabili: uno più piccolo con i locali di soggiorno situati al piano terreno e dotati di ampi finestroni; l'altro più esterno dove al secondo piano – elevato solo verso terra – erano collocati alcuni ambienti di servizio per il personale laico (tra cui anche una biblioteca ed un laboratorio di ricerca). Parte del complesso era provvisto di scantinati, per accogliere apparecchi e tubature per il riscaldamento invernale già previsto, le condutture dell'acqua potabile e quelle delle acque luride. Per le fondamenta fu utilizzato il calcestruzzo «di buona malta di calce idraulica di S. Arcangelo e ghiaia», per i muri i mattoni «delle migliori fornaci di Rimini» mentre

L'ospizio in tutta la sua estensione visto dal mare (Biblioteca Gambalunga, Archivio fotografico).





Prospetto di parte dell'edificio verso terra (Biblioteca Gambalunga, Archivio fotografico).



«L'attività proseguì fino al giugno del 1940, allorché fu requisito dall'Esercito e adibito ad ospedale militare (accolse principalmente i reduci dal fronte greco-albanese)»

per i solai in cemento armato. L'ospizio era dotato anche di un particolare sistema di ventilazione, tramite canali ricavati nei muri tra finestra e finestra, in cui l'aria veniva mossa dalla differenza di temperatura tra interno ed esterno.

Il progetto venne realizzato in realtà solo in parte perché i fondi raccolti non coprivano il costo globale stimato in lire 600.000⁵: i volumi adibiti a dormitori, da otto previsti, si ridussero a quattro, ma con una maggiore capienza e sfruttando anche i locali

al di sopra dei refettori. Non videro mai la luce l'oratorio, il padiglione dei malati comuni e quello per i bagni, al cui posto fu costruito un piccolo edificio per il custode. Rimanevano più staccati ed a conveniente distanza i fabbricati della lavanderia e l'isolamento per i malati contagiosi.

L'Ospizio Bolognese di Rimini diventò ben presto un modello a livello europeo, tanto che, oltre ai fanciulli provenienti da altre città d'Italia (i mezzi economici non avevano consentito di riservarlo solo ai bolognesi) vennero accolti anche dall'estero, ad esempio dall'Austria.

Una parte significativa del successo dell'istituto si deve all'illustre medico Augusto Murri (1841-1932), che con successive donazioni dotò l'ospizio di un capitale consistente, in grado di garantire il funzionamento anche durante i mesi invernali; e proprio in virtù di questo suo attaccamento e dell'amore verso i bambini poveri bisognosi di cure marine, ben presto il suo nome venne associato a quello dell'ospizio stesso.

Il soggiorno estivo durava

solitamente 40 giorni, quello invernale poteva arrivare anche a sei mesi. La cura marina prevedeva l'elioterapia e gli esercizi di respirazione sulla spiaggia, alternati da momenti di riposo sotto le tende. La sorveglianza era affidata a religiose (suore coordinate da una superiora),

L'elioterapia era una delle pratiche curative tipiche degli ospizi marini (da «Il Comune di Bologna», luglio 1925).



il resto del personale era laico, in parte fisso e in parte assunto per i mesi estivi. Lo scoppio del primo conflitto mondiale ne causò la momentanea interruzione, con la riconversione ad ospedale militare⁶: solo nel 1920 si ricominciò ad inviare fanciulli al mare.

La fase successiva, durante la quale l'istituto venne posto sotto il controllo del regime fascista, fu quella di maggior sviluppo, con il numero annuo di assistiti che crebbe progressivamente, fino a raggiungere in alcuni casi la quota di 2.000: di questi,

I dormitori erano situati negli stabili laterali: i più grandi, progettati per 32 letti, ne accolsero in numero maggiore (da «Il Comune di Bologna», luglio 1925).

L'ospizio Murri funzionò anche come ospedale militare (circa 1944, Biblioteca Gambalunga, Centro documentazione quartiere di Miramare).



Fonti archivistiche:
Archivio di Stato di Rimini, Fondo Genio Civile, Misc. buste 58, 61, 68, 69
Biblioteca comunale di Imola, Archivio storico del Comune - Ufficio tecnico, b. 149; Patronato scolastico, bb. 365-366, 369



La merenda nella corte esterna (anni '50, © Enrico Pasquali - Cineteca di Bologna)

Il momento del pasto in refettorio (anni '50, © Enrico Pasquali - Cineteca di Bologna).

circa 100/150 erano gli ospiti invernali, che frequentavano la “scuola all’aperto” oppure le scuole di Rimini.

L’attività proseguì fino al giugno del 1940, allorché fu requisito dall’Esercito e adibito ad ospedale militare (accolse principalmente i reduci dal fronte greco-albanese). Successivamente venne occupato dai tedeschi, quindi dalle truppe alleate (anglo-indiane) come caserma e poi come campo di prigionia per i tedeschi; infine come deposito A.R.A.R. Durante il passaggio del fronte, nei mesi di agosto e settembre 1944, i fabbricati vennero pesantemente compromessi.

Negli anni seguenti furono eseguite diverse perizie per stimare i danni di guerra, che complessivamente ammontarono a 185 milioni di lire. Oltre alle

demolizioni di parte delle strutture murarie causate dai bombardamenti aerei, navali e terrestri, l’edificio subì importanti asportazioni delle attrezzature, degli arredamenti e degli impianti da parte dei vari eserciti. I lavori più urgenti, consistenti nel ripristino delle recinzioni, delle coperture e dei locali meno danneggiati, vennero intrapresi direttamente dall’amministrazione dell’istituto, in convenzione con il Genio Civile di Rimini. Nonostante gli sforzi, tuttavia, le uniche parti effettivamente ricostruite furono l’isolamento e la lavanderia, per tutto il resto si fece il possibile per garantire il funzionamento. Nel frattempo il Comune di Imola, con il supporto del locale Patronato scolastico e di alcuni enti tra cui l’U.D.I., si era attivato per istituire una colonia marina per i bimbi bisognosi: dopo una breve permanenza a Marina di Ravenna, nel 1948 assieme al Comune di Medicina riuscì a sistemare in tempo record (un mese) una parte dell’ex Ospizio Murri, per ospitare circa 600 bambini dai 6 ai 12 anni divisi in due turni. Nel 1949 l’iniziativa venne ripetuta su tre turni di 25 giorni ciascuno: a giugno c’erano già 240 fanciulli. Tramite una convenzione con il comitato di Bologna, il comune imolese si assicurò l’uso di parte degli spazi del grandioso fabbricato e relative pertinenze (circa la metà, sul versante est) per un periodo di nove anni – poi rinnovati – potendo accogliere una media di 750/800 ospiti a stagione. Anche grazie al contributo dell’U.N.R.R.A., che riforniva i viveri, la

«Nel 1948 assieme al Comune di Medicina il Comune di Imola riuscì a sistemare in tempo record (un mese) una parte dell’ex Ospizio Murri, per ospitare circa 600 bambini»

maggior parte dei bimbi era assistita gratuitamente in quanto provvedevano, oltre ai comuni, diversi enti e organizzazioni (in particolare per gli orfani di guerra). Il resto della colonia venne affittata alle sedi bolognesi delle A.C.L.I. e dell’U.D.A.C. (Unione Donne Azione Cattolica): i turni erano di 150/200 unità, le ammissioni a cura delle diverse parrocchie della Diocesi emiliana. L’attività cessò definitivamente nel 1961 e fino al 1972 ne venne garantita quantomeno la conservazione fisica per la permanenza del custode: in questo lasso di tempo si pensò anche di demolire il tutto a scopi turistici (a condizione che si costruisse in altro luogo una nuova colonia); poi si tentò la vendita prima ad altre opere pie, quindi con asta pubblica, ma senza successo. Nel 1975 la neonata Regione nominò un c.d.a. per cedere l’edificio e nel 1978 finalmente fu acquistato dal Comune di Rimini.

Bibliografia:

G. Marcovigi, *L’Ospizio Marino Provinciale Bolognese in Rimini*, «Rivista di ingegneria sanitaria e di edilizia moderna», 1915, fasc. 1-2; «La lotta: giornale socialista», Imola, 1911-1912; 1947-1949; V. Balducci, *L’Ospizio Marino Provinciale Bolognese a Rimini di Giulio Marcovigi (1911-12)*, in *Spagge urbane*, a cura di V. Balducci e V. Orioli, Bruno Mondadori, Milano 2020.

Note

1 Fino a quel momento infatti i fanciulli poveri scrofolosi erano stati inviati al mare in diverse località, principalmente a Riccione (Ospizio Martinelli-Amati fino al 1894, poi dal 1895 all’Ospizio Mancini-Barellai), ma sorse l’esigenza di dotarsi di uno stabilimento proprio per far fronte alle crescenti richieste.

2 Il compromesso fu siglato il 5 aprile 1911 dopo lunghe trattative dovute al prezzo concordato e alle resistenze della popolazione locale verso gli ospizi (per questioni sanitarie e di decoro). Al Consiglio Comunale, chiamato a deliberare, la Giunta elencò tutti i motivi pro erezione dell’Ospizio Bolognese, primo fra tutti l’importanza della realizzazione di una tale opera per il territorio riminese. Vennero poste alcune condizioni: che «l’erigendo Ospizio sia sempre conservato per la cura dei bambini scrofolosi e non dovrà mai essere adibito a cura di tubercolotici od altri malati contagiosi» (Delibera di Giunta del 20/05/1911), che la capienza minima fosse di almeno 500 bambini e che tra questi fossero accolti anche quelli riminesi particolarmente bisognosi.

3 La spesa finale fu prossima alle 900.000 lire, a causa di miglioramenti funzionali successivi con l’installazione di una sala dotata di apparecchi per l’elioterapia artificiale, in aggiunta a quella naturale già praticata sulla spiaggia e sulle terrazze.

4 Secondo Enzo Corbelli (*La mia Bellariva*, p. 256) l’ospedale era gestito dalla American Red Cross, così come il vicino Comasco: per il Murri non ho trovato in realtà riscontri in altre fonti, mentre per l’altro sanatorio la notizia è confermata anche da pubblicazioni americane. Quello che è certo invece è che il Murri (e pure il Comasco) ospitò alcuni profughi friulani a partire dal novembre del 1917, in seguito alla “rotta” di Caporetto.



CLINICA
MERLI





LA CURA NASCE IN

FAMIGLIA

Miglioriamo la qualità della vita col sorriso!

Da una tradizione odontoiatrica di tre generazioni, la Clinica Merli dispone di un team medico altamente qualificato, per offrire al paziente cure efficaci in linea con un approccio integrato e interdisciplinare.

RIMINI | FORLÌ | MORCIANO DI ROMAGNA

www.clinicamerli.it    

Un noto frequentatore degli antiquari di Via Soardi

GIOVANNI GIORGETTI, UN GENTILUOMO D'ALTRI TEMPI

Direttore del Museo della Pusterla aperto nel 1948 dotandolo delle armi della sua straordinaria collezione, fu poi fondatore del Museo delle Armi antiche della Repubblica di San Marino

Gaetano Rossi

Da tempo l'amico Andrea Montemaggi mi sollecita a scrivere del Cavalier

Giovanni Giorgetti, che molti anni or sono ho avuto occasione di conoscere e frequentare. Un nome che, oggi, dirà poco ai più anche se il personaggio non era certo tale da passare inosservato tanto che mi è parso giusto parlarne, pur attraverso i miei ormai sfumati ricordi, perché fu fra quelli che in un qualche singolare modo e per qualche singolare prerogativa hanno segnato il tempo

della città. Alto, magrissimo, segaligno, distinto e sempre molto elegante, guanti in pelle, mai privo di un borsalino o di un panama perfettamente appropriati per ogni stagione, spesso con il *papillon* – che per lui

era *lo strichett* – lo si poteva incontrare quando veniva a Rimini a girar per gli antiquari di via Soardi poiché era persona amante del bello e molto colla. Negli anni, leggermente incurvato per il progredire dell'età (e parlo degli anni '80 del secolo passato secolo) la sua andatura era divenuta ormai incerta tanto che portava a volte con sé un particolare bastone da passeggio trasformabile in improbabile appoggio di fortuna, come era di uso non infrequente ai primi del '900; molto *snob*, nel suo genere.

Tratteggiato così, rimarrebbe ancora un personaggio anonimo, non diverso dagli ultimi rarissimi *gentleman* che sarebbe forse ancora dato incontrare in questo mondo anche se il mondo in cui siamo cresciuti è ormai veramente girato al contrario, come realisticamente delineato in un recente fenomeno editoriale che

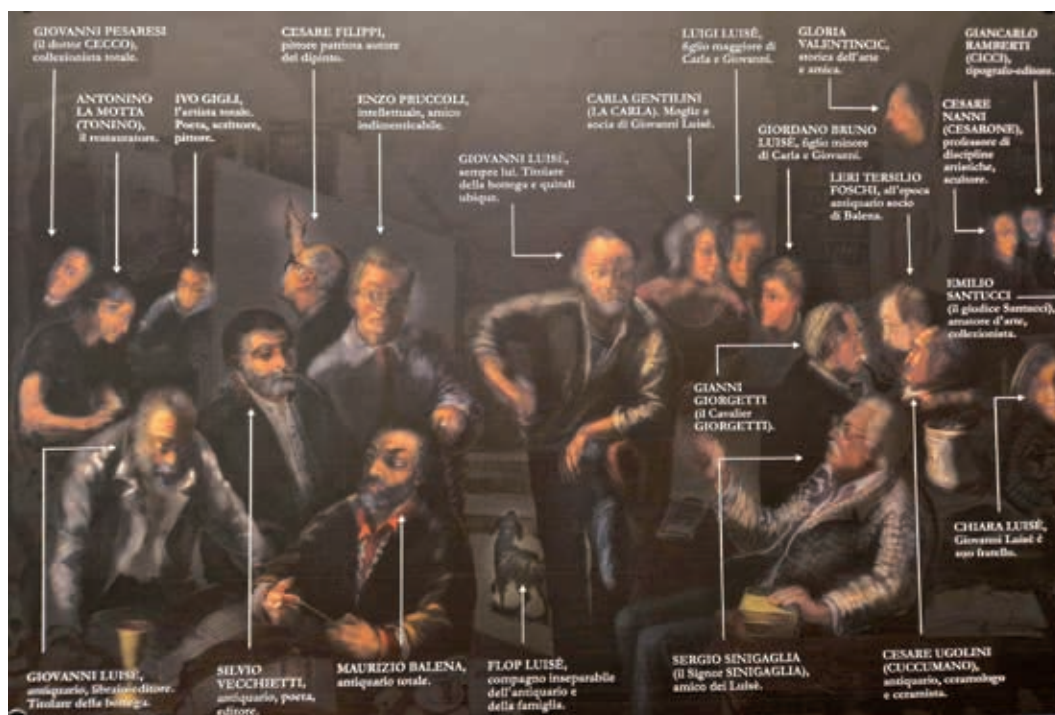
«Raccontò le avventurose scorribande al seguito di Pancho Villa, fino al processo che lo Stato italiano gli aveva intentato dopo la guerra»

tanto clamore ha suscitato. Ma in realtà la sua unicità, tanto per dirne una, è che fra le tante narrava di aver addirittura fatto parte delle truppe rivoluzionarie messicane al seguito del leggendario Pancho Villa: si parla quindi del 1910 e date quelle vicende certo non pare poco! D'altronde per data di nascita Giorgetti apparteneva al secolo di Garibaldi e del nostro Risorgimento, di Re Umberto e delle nostre prime sfortunate imprese africane; rientrato in Italia per militare nella Grande Guerra, aveva poi attraversato le più turbolente fasi della nostra storia, distinguendosi anche per la sua appartenenza al mondo anarchico; il che

Il grande dipinto di Cesare Filippi con gli antiquari e i maggiori frequentatori di via Soardi, con l'identificazione dei personaggi ritratti contenuto nell'opera G. Luisè *Avarcurdè? Di via Soardi?*, Luisè editore, Rimini, catalogo della mostra tenutasi dall'11 febbraio 2023 al 26 marzo 2023. L'esposizione raccontava la nascita e la genesi delle attività antiquarie di via Soardi che fu "la strada degli antiquari" dal 1967 fino al 2003 e vide la presenza di ben otto botteghe antiquarie; fu paragonata alle più rinomate strade degli antiquari in Italia.



Giovanni Giorgetti (© da G. Luisè *Avarcurdè? di via Soardi?*).





Particolare della tela di Filippi con la raffigurazione di Giovanni Giorgetti.



Giorgetti nella bottega dell'antiquario Giovanni Luisè.

«Nel palazzo strapieno di armi non sarebbe stato permesso di toccarne alcuna se il grado di umidità della mano non fosse stata accertata»

lo aveva reso personaggio meritevole di particolare attenzione da parte della Polizia ante e post marcia su Roma.

Perché mai, una volta ritornato ad una vita più tranquilla, ad una certa età fosse venuto a vivere dalle nostre parti intorno agli anni '70 del passato secolo lui, milanese doc, direttore del Museo della Pusterla che aveva aperto nel 1948 esponendovi armi della sua straordinaria collezione e poi fondatore del Museo delle Armi antiche della Repubblica di San Marino nonché dell'Associazione Internazionale Amatori di Armi Antiche, fra le tante cose di cui parlava non me lo disse mai.

E perché avrebbe dovuto? Già, dimenticavo di dirvi che era stato mio cliente, non ricordo più per quali beghe, quando, giovanissimo praticante procuratore, non ancora passato al rango professionale di avvocato, ma fino da allora studioso della storia delle armi antiche, gli ero stato presentato da un comune amico. Dopo qualche formale appuntamento in studio, ero stato invitato ad andarlo a trovare nel suo palazzo di

Pietracuta dove viveva con la moglie e qualche gatto e dove ammetteva solo persone con cui lo accomunavano interessi collezionistici e storici o, come nel mio caso, anche professionali. Riceveva gli invitati sulla soglia del portoncino di servizio corrispondente all'ingresso delle cantine, che si apriva al piano della strada che tuttora conduce dalla provinciale al centro del paese. Il palazzo, massiccio e squadrato perché era probabilmente un riattamento secentesco di una più antica struttura militare posta a vigilare sul tratto sottostante del fiume Marecchia, si sopraelevava di almeno tre piani con ampie finestre protette da scuri color verde bosco; aveva un vasto portone principale d'ingresso in legno di quercia con grandi battenti di bronzo che si apriva invece sulla facciata retrostante prospiciente il cortile gentilizio: uno slargo erboso in posizione più defilata che era posto alcuni metri più sopra rispetto al piano della strada. La prima cosa che faceva con ogni visitatore – e lo fece anche con me e mia moglie che mi accompagnava – non fu quella di una cordiale stretta



di mano, come ci aspettavamo, ma una minuziosa indagine tattile sulla traspirazione o meno dei palmi delle stesse. Questo perché nel palazzo ancora strapieno di armi pregevolissime non sarebbe stato permesso di toccarne alcuna se il grado di umidità della mano dell'ospite non avesse superato quel preliminare scrupolosissimo esame, passato però solo da Stefania. Entrambi fummo comunque ammessi al piano superiore dove, appena salite le scale di sbrecciati gradini, si apriva un grande ambiente, un tradizionale ampio cucinone, nel quale campeggiavano un enorme camino corredato di *rola* di adeguate dimensioni – delizia per i gatti di casa – un grande tavolo a lira secentesco di pesantissimo rovere con diversi seggioloni in tema e, sparsi un po' in ogni dove, brocche e boccali di peltro, d'argento, piatti in maiolica tutti rigorosamente antichi di qualche secolo. Erano appesi poi alle altissime, invecchiate pareti ormai ingrigite dalle secolari fumigazioni, grandi paioli, calderoni, pentole e pentoloni di rame tirati a lucido, che avrebbero fatto e farebbero ancor oggi la gioia di qualunque amatore di tali pregevoli antichità.

L'ambiente incuteva una certa soggezione e nel contempo stupore, ma il mio interesse era in realtà mirato a vedere la collezione delle armi antiche delle quali fino da allora ero appassionato. Così la visita era proseguita al piano superiore, il piano nobile, dove mi fu possibile vedere e dissertare con il mio anfitrione su ogni tipo d'armatura e di arma, tutte degne di un museo; sicché prestai poca attenzione – a differenza di Stefania – alla stupenda sala padronale integralmente arredata con



Copertina dell'opera di G. Giorgetti, *Le armi antiche*: 1. *Le armi bianche*, 2. *L'arco, la balestra e le macchine belliche*, 3. *Le armi da fuoco*, Associazione amatori armi antiche, Museo della Pusterla di Sant'Ambrogio, Milano 1964.

Giorgetti in via Soardi (© G. Luisè Avarcurdè? di via Soardi?).



All'entrata della bottega di Alfredo Munterumisi (© G. Luisè *Avarcurdè? di via Soardi?*).

mobili déco color verde pallido e giallo limone decorati di immagini alla Giò Ponti.

Ma al di là di queste meraviglie, pari stupefacente fascino, per noi, rivestiva proprio lui, "il *Giurgett*" anzi, per esser precisi, "il *por Giurgett*", come

amava definirsi con ironica autocommiserazione sia per la raggiunta età sia per le incredibili vicende di cui diceva di esser stato protagonista, delle quali iniziò a parlarci una volta ritornati al piano terra e dopo che ci fummo seduti intorno al tavolo della grande cucina. Accompagnando il tutto con declamazione di questo o quel passo dell'*Orlando furioso* o della *Gerusalemme liberata* raccontò infatti della sua vita e ci narrò con enfasi e magniloquenza aiutata da un animato gesticolare delle braccia, della sua iscrizione ad un singolare collegio gesuita in Brasile, dove la famiglia era emigrata ai primi del '900, e dove gli venivano impartite lezioni di retorica, di dialettica e di vita («non dite mai ciò che pensate veramente» affermava che suggerissero ai convittori) ma, insofferente per sua indole, ben presto se n'era andato. Continuò con le avventurose scorribande al seguito di Pancho Villa,

fino al processo che lo Stato italiano gli aveva intentato dopo la guerra, accusandolo di essersi appropriato di tutti gli storici pizzi del corredo di casa Savoia abbandonati dai medesimi dopo la precipitosa fuga da Roma. Tali pizzi e merletti dal *por Giurgett* e da un amico antiquario erano stati invece regolarmente acquistati ad un'asta pubblica (dati i tempi incerti, ne era stato preteso il pagamento in lingotti d'argento purissimo) come gli stessi ebbero poi a provare dopo tortuosa vicenda giudiziaria. Ciò però non li aveva esentati, stando a quanto diceva, dalla confisca di quei beni trasformati, viste le vicende storiche, in "patrimonio" della neonata repubblica. Proseguì narrando di quando, primo fra i primi ebbe a presentarsi al Tiro a Segno Nazionale di Milano nel dopoguerra (ma parlo della Grande Guerra!) chiedendo di poter sparare al bersaglio con una settecentesca pistola a pietra focaia: suscitò con ciò la meraviglia degli astanti, che pensavano sparasse con una pistola "elettrica". Al termine di quella prima lunga visita, con gesto del tutto inusuale per il Giorgetti, gelosissimo delle sue cose, mi invitò a scegliere, fra le decine che tappezzavano una parete della cantina, una fiaschetta porta polvere in corno ed ottone – che ancora custodisco con riconoscente riguardo – e me la donò, insieme ad un prosciutto di camoscio, del quale aveva una certa scorta nel piano basso del palazzo e che volle invece donare alla mia consorte. Ovviamente di visite ne seguirono molte altre, sia per ragioni di lavoro che per ragioni di progressivamente maturata amicizia personale, ed ho sempre avuto la

«Aveva confidato che avrebbe voluto farsi ibernare in attesa che la scienza scoprisse un metodo per ritardar quell'ombra incombente»

presunzione di credere che provasse una certa simpatia per quel giovane avvocato e una certa stima degli studi di ologologia che andavo pubblicando sulle riviste specializzate dell'epoca. Certo era un personaggio unico, particolare, il cui ricordo è rimasto vivido nella mia memoria nonostante i tanti anni trascorsi e considero ancor oggi un privilegio averlo conosciuto e frequentato.

Uomo di altra epoca, di altro pianeta, forse, che non voleva neppure abbandonare il nostro, visto che aveva confidato che avrebbe voluto farsi ibernare in attesa che la scienza, attraverso la sperimentazione, scoprisse un metodo per ritardare, allontanare o addirittura rimuovere quell'ombra incombente che data l'età avanzata lo angustiava spesso. E comunque, tanto per completare il quadro, aveva scelto fra i tanti pezzi della sua raccolta, un'armatura tardocinquecentesca nella quale avrebbe voluto essere inumato, come un antico cavaliere. Naturalmente quel suo singolare, ultimo desiderio non poté essere esaudito... *por Giurgett!*

Giorgetti Con Giovanni Luisè (© G. Luisè *Avarcurdè? di via Soardi?*)



CASA DEL MARMO
& **CAMINETTO**

Di Santarini Geom. Fabrizio
via Nuova Circonvallazione, 9
47900 Rimini
Tel. 0541 775710 - Fax 0541 777459
www.casacaminetto.it - info@casacaminetto.it



SCONTO TERMICO: SCONTO IMMEDIATO, MAI COSÌ SEMPLICE

Cos'è il Conto Termico? Si tratta di un incentivo erogato, per la sostituzione di una stufa o la ristrutturazione di un caminetto, con nuovi prodotti che abbiano i requisiti richiesti dal GSE (Gestore Servizi Energetici). Ad esempio l'installazione di una stufa a pellet ad alto rendimento, oppure la posa in opera di un inserto per migliorare le prestazioni del vostro vecchio caminetto aperto, ma anche la sostituzione di impianti di riscaldamento esistenti, rimpiazzati da nuovi alimentati a biomasse.

E come si può attivare la pratica? La Casa del Marmo & Caminetto si occupa interamente dell'avvio della pratica. Siamo esperti nel consigliarvi il prodotto più adeguato alle vostre esigenze, che potrete visionare e toccare con mano nella nostra vasta esposizione. Al momento dell'acquisto, l'importo dell'incentivo vi sarà totalmente scontato!



Voi scegliete...al resto pensiamo noi.

STUFE - BARBECUES - TERMOCAMINI
PIETRE - GRANITI - EDILIZIA

CUCINE RUSTICHE - ACCESSORI
ARREDI IN LEGNO PER ESTERNI

La Scuola Classica di Bartolomeo Borghesi e la Biblioteca Gambalunga

VECCHIE GLORIE SAVIGNANESI NELLA CULTURA DI RIMINI DELL'800

Due secoli fa eruditi di Savignano furono protagonisti dell'ambiente culturale riminese, dando un contributo fondamentale alla biblioteca della città

Roberto Garattoni

Al tempo dello Stato Pontificio, quando a governare le Legazioni c'erano gli arcivescovi, e le diocesi contavano più delle province, Savignano era una ricca succursale, una costola preziosa della cultura di Rimini. Tanto ricca a volte – ad esempio tra Sette e Ottocento nei fasti della cosiddetta Scuola Classica romagnola – da farsi maestra della stessa casa madre, sotto il segno del “nume” savignanese delle scienze antiquarie Bartolomeo Borghesi. Lo spunto ambientale per gli studi dell'antichità e della archeologia era stato tradizionalmente offerto a Savignano

dai copiosissimi ritrovamenti presso l'antico *Compitum* romano, e l'occasione per una vera febbre degli studi filologici era venuta nel Settecento all'esplosione della *vexata quaestio* rubiconiana. Ma nessun seme sarebbe davvero germogliato, nessuno dei talenti che fiorivano in queste famiglie sarebbe giunto a dare pieno frutto se non ci fosse stato in qualche momento il magistero delle scuole di Rimini: il Seminario diocesano, il collegio dei Gesuiti, i liberi corsi del grande medico, naturalista, filosofo e maestro di tutte le dottrine umanistiche noto come *Jano Planco*, anche con una sua reinventata Accademia dei Lincei. Non è dunque senza ragione che, nella prima metà del

XIX secolo, Rimini abbia avuto due savignanesi in successione a dirigere la sua massima istituzione culturale, la biblioteca Gambalunga, nelle persone di Luigi Nardi (dal 1818 al 1837) e di Antonio Bianchi (fino al 1840), entrambi di scuola riminese e di dottrina antiquaria borghesiana, maestri e precursori del bibliotecario più grande di tutti, Luigi Tonini (fino al 1874) riminese di nascita ma borghesiano a sua volta, di studi, di pratica archeologica, di collaborazione scientifica e di stretta amicizia.

Soprattutto Antonio Bianchi risulta, in fatto di istruzione, una figura biograficamente esemplare. Nato a Savignano nel 1784, quando ebbe raggiunto i sette anni suo padre Tommaso, di professione notaio, decise di trasferire casa e ufficio a Rimini, città della moglie Cecilia Beltramelli, «ove le scuole erano allora in fiore, per le quali appunto il padre fu tratto a traslocare la sua famiglia, mosso da quella sollecitudine che ebbe per la educazione della prole»¹. Qui il giovinetto Antonio, dopo «gli studi passivi» che servono a formare la mente, «a tutt'uomo si dedicò alle cose storiche, numismatiche ed archeologiche. Nel che non ismentì certo l'origine savignanese, sendo che quella terra per si fatti studj può dirsi veramente felice, culla ai sommi archeologi che furono i Barbaro, gli Amati, gli Amaduzzi, i Nardi, e più ch'altri i Borghesi...»². Di questi ultimi, il nostro seguì le orme anche nella vocazione privilegiata della numismatica e, provenendo da famiglia di buoni mezzi, nella pratica collezionistica e nelle ambizioni museali.

«Nella prima metà del XIX secolo, Rimini ha avuto due savignanesi in successione a dirigere la sua massima istituzione culturale, la biblioteca Gambalunga»

Il Tonini, suo biografo, annotava nella casa di cui era assiduo frequentatore le ricche serie di monete sia consolari che imperiali, alle quali si aggiungevano gli innumerevoli marmi, le epigrafi, per lo più provenienti da scavi in area riminese. In una certa epoca, pare che non ci fosse studioso italiano o forestiero che passando da Rimini non si fermasse in visita, magnificando poi i reperti «superiori ad ogni aspettativa» e il modo della loro illustrazione, appassionata e puntuale. Tale sarebbe risultata poi anche la saggistica del nostro, in scritti prodotti nel corso di tutta una vita sui temi di elezione, ma mai arrivati alla stampa. Oltre a una raccolta di *Inscriptiones* di cui poté giovare il grande Eugen Bormann allievo del Mommsen nella compilazione del suo *Corpus Inscriptionum latinarum* (1888), soprattutto vanno considerati gli studi sul celebre *Aes grave* attribuito a una zecca riminese del periodo umbro-gallico, su cui proprio Luigi Tonini avrebbe pubblicato una ampia dissertazione, recepita infine nella sua monumentale *Storia*



ANTONIO BIANCHI

Antonio Bianchi in una incisione di G. Marcucci, da un disegno attribuito a Luigi Tonini da *Biografia* cit. in nota.

Aes Grave, con guerriero scudato e sigla Arimn, III sec. a.C., Rimini, Museo della Città.





Luigi Nardi in un ritratto di Tommaso Molari, circa 1890, riprodotto da un precedente di anonimo di metà '800, Famedio Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Savignano.

Frontespizio della *Cronotassi* di Luigi Nardi.



«Pare che non ci fosse studioso che passando da Rimini non si fermasse in visita da Bianchi, magnificando poi i suoi reperti, superiori ad ogni aspettativa»

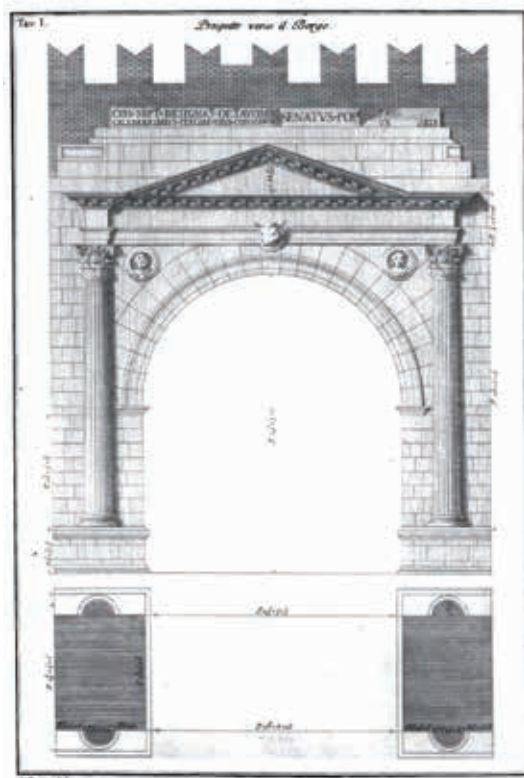
civile e sacra riminese (1856). Sul tema, sarebbe seguita fino ad oggi una fitta saggistica, della cui bibliografia in un orizzonte internazionale ha dato conto in anni recenti Giovanni Gorini nei suoi saggi sulla parigina *Revue Numismatique*³.

Il più borghesiano del gruppo è senza dubbio Luigi Nardi, quasi coetaneo, amico di famiglia di Bartolino, pressoché cresciuto con lui nella casa-museo Borghesi di Savignano, poi sede della Accademia dei Filopatridi. Della sua scienza archeologica avrebbe dato prova in una documentatissima monografia riguardante l'antico *Compitum* savignanese, ma nel suo periodo di servizio alla Gambalunga avrebbe pubblicato uno studio altrettanto importante sui maggiori monumenti romani di Rimini, l'Arco di Augusto e il Ponte di Tiberio, con preziose note storiche e approfondimenti filologici. Il Nardi era passato a Rimini inizialmente come istitutore presso la famiglia del vescovo Gualfardo Ridolfi, ed era divenuto poi segretario del Capitolo della Cattedrale e dello stesso prelado (anche

come accompagnatore in un celebre sinodo convocato nella Parigi napoleonica, deludente per la parte religiosa ma fruttuoso per le ricerche d'archivio) alla morte del quale giunse all'incarico di bibliotecario nella Gambalunga. Fra le sue opere maggiori dunque anche una *Cronotassi* dei Vescovi riminesi, che si raccomanda ugualmente per la ricchezza dei documenti e la preziosità delle note biografiche. Nel campo archivistico, avendo precedentemente maturato esperienza anche di diplomatica nel riordino dell'Archivio Capitolare, il Nardi produsse quello che il suo erede moderno Piero Meldini ha definito «il solo catalogo dei manoscritti della Gambalunga degno di questo nome»⁴. Potremmo mettere in elenco un terzo savignanese, Zeffirino Gambetti, per

alcuni anni canonico rettore del Seminario diocesano, bibliofilo sommo, che tra il 1828 e il 1858 redasse un catalogo completo dei libri della Gambalungiana (cinque volumi in folio), lasciando pure all'istituzione, nel 1871, la sua enorme raccolta di manoscritti, stampe, incisioni, fra cui l'intero carteggio di *Jano Planco* da lui acquisito presso gli eredi. Era nato a Savignano nel 1805, da benestante famiglia che aveva di tradizione la gestione di farmacie e annoverava numerosi ecclesiastici. Uno di questi, don Marino, insegnante nella locale scuola, fu il suo primo precettore, e colui che lo indirizzò poi al seminario vescovile di Rimini dove ebbe docenti come

Illustrazioni dell' Arco d'Augusto nell'opera dedicata di L.Nardi.





Lorenzo Sanchez e Ignazio Belzoppi. Ordinato nel 1826, subito

Il canonico Lorenzo Fantozzi in un ritratto di Stefano Montanari, circa 1830. Famedio Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Savignano.

fu a servizio del vescovo Ottavio Zollio in una sua visita pastorale per compilare un indice di tutte le chiese della Diocesi di Rimini. Così negli anni 1827-28 ebbe invito dal suo concittadino Luigi Nardi bibliotecario della Gambalunga di redigere il catalogo dei preziosi volumi del XV secolo e direttamente dal Comune quello di avviare un indice completo delle opere presenti nella civica Istituzione. Il compito avrebbe impegnato don Zeffirino per almeno trent'anni, visto che, come scrive il suo biografo Giulio Cesare Mengozzi, «pur malandato di salute, operato da mille incombenze, negli anni 1857 e 1858 compì il quinto volume del catalogo a libro della Biblioteca Civica, comprendente le vite dei Santi, dei letterati, degli scienziati e degli artisti, con in più un catalogo repertorio dei Concilii»⁵.

Il frutto di una intera vita di bibliofilo, ricercatore e conservatore di manoscritti, stampe, illustrazioni, opere rare e di pregio antiquario,

«*Nardi, nel suo periodo di servizio alla Gambalunga, avrebbe pubblicato uno studio altrettanto importante sui maggiori monumenti romani di Rimini*»

si manifestò dopo la sua morte, quando il Comune acquistò dagli eredi un fondo così quantificato da Luigi Tonini, presidente della commissione preposta: «2100 volumi a stampa, 315 volumi manoscritti, 19 buste di pergamene, 106 buste di manoscritti, 35 grosse buste di fogli volanti, 170 stampe figurate e 2726 incisioni, nella stragrande maggioranza relative alla città di Rimini e ai Riminesi»⁶. Per dare una idea del carattere organico e spesso «a tema» delle raccolte del Gambetti, il suo biografo fa l'esempio del materiale riferito all'anno 1850 «famoso per il prodigio della B.V. Madre della Misericordia in S. Chiara» quando don

Zeffirino «nella duplice veste di bibliofilo e di testimone nel processo istruito in Curia, raccolse i numeri della Gazzetta di Bologna, le Notificazioni, le Relazioni e le descrizioni dei riti, i rapporti sulle processioni, le visite delle Confraternite della diocesi e delle città limitrofe, le Epigrafi, le lettere di Pio IX al vescovo, le orazioni, i canti, i sonetti, le preghiere, le xilografie, le immagini in bianco e nero e a colori, le litografie, le incisioni per oltre 80 pezzi, formando una posizione ad hoc, della sua raccolta di stampe riminesi»⁷. Conterraneo, amico e collaboratore del Gambetti, in stretti rapporti col Tonini che, sempre alla scuola del Borghesi, molto lo considerava come epigrafista, è infine Lorenzo Fantozzi, savignanese trasferito a Rimini anche lui da insegnante, e da ecclesiastico divenuto canonico della Cattedrale, che deve la sua fama alla dottrina delle iscrizioni latine, di cui era anche compositore in proprio per le onoranze di personaggi illustri e il ricordo di storici avvenimenti cittadini. Sia la Gambalunga sia la Accademica dei Filopatridi conservano sue opere a stampa ed elementi di un significativo carteggio.

Bibliografia

N. Parise, *Bianchi Antonio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani» vol X (1968), con bibliografia rif. anche ad altri autori per le tematiche inerenti. Del Bianchi, si veda una inedita *Storia di Rimini dalle origini al 1832*, a cura di A. Montanari, con ricca scheda biografica, Ghigi, Rimini 1997.

F. Rocchi, *Delle lodi del Canonico Luigi Nardi Savignanese, con una lettera di Bartolomeo Borghesi*, Casali, Forlì 1857.

L. Tonini, *Del riminese Alessandro Gambalunga, della Gambalungiana e de' suoi Bibliotecari*, in «Atti e Memorie della R. Dep. di Storia Patria per le Prov. di Romagna», VIII (1869).

C. Tonini, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini*, Danesi, Rimini 1884.

Z. Gambetti, *Catalogo degli scrittori ed opere riminesi*, ms. Bibl. Gambalunga, SC-MS 1074-6. Su

Z. Gambetti si veda G.C. Mengozzi, *Un illuminato bibliofilo* in «Studi Romagnoli», XXXVII (1986).

L. Fantozzi, *Laurentii Fantozzii Canonici Sabintianensis in Aemilia Inscriptionum Fasciculus*, con note biografiche, P. Conti, Faenza 1868.

Note

1 L. Tonini *Biografia di Antonio Bianchi*, estratto da *Biografie e ritratti di uomini illustri dello Stato Pontificio - Serie Romagna*, Hercolani, Forlì 1859, p. 2.

2 *Ibidem*.

3 G. Gorini, *La monetazione di Ariminum*, «Revue Numismatique», n° 166, Paris 2010, pp. 511-535.

4 Introduzione a L. Nardi, *Cronotassi...*, a cura di G. L. Masetti Zannini, Luisè, Rimini 1995, p. XV.

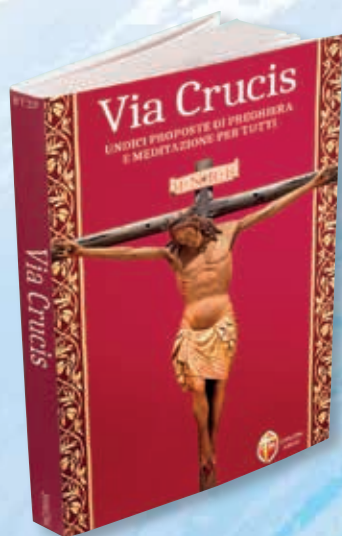
5 G. C. Mengozzi *Un illuminato bibliofilo, Zeffirino Gambetti*, «Studi Romagnoli», XXXVII (1986), p. 292

6 *Ibidem*.

7 *Ibidem*, p. 291.

È il momento di cambiare rotta!

Vivere la Quaresima giorno per giorno...



Undici proposte di Via Crucis suggestive e dense, per imprimere nel nostro cuore lo stesso amore con cui Cristo ci ama.

€ 9,00 / Cod. 8137



Inquadra il QRCode per visionare i libri dedicati alla Quaresima.

...nella Liturgia!



Il volume offre un percorso completo che dalla Quaresima conduce alla Pasqua. Propone due itinerari: liturgico e per la preghiera personale.

€ 7,00 / Cod. 8052



Inquadra il QRCode per visionare gli articoli per la liturgia e i prodotti consumabili.



Formato 10x13,5 cm
Pagine 768
Codice 521

€ 5,00



Formato 13x19,4 cm
Pagine 1600
Codice 8007

Introduzione alle celebrazioni di:
Francesco
Benedetto XVI
Giovanni
Paolo II
Paolo VI

€ 25,00



Pagine 3520
Codice 8059



SCOPRI LE NOSTRE BIBBIE

€ 25,00



Formato 11,8x19 cm
Pagine 2160
Codice 8001

IL LIBRO PIÙ VENDUTO DOPO LA BIBBIA

€ 19,00



Formato 11x16,5 cm
Pagine 160
Codice 8979

€ 5,00

L'EDITRICE SHALOM SOSTIENE L'AMBIENTE Utizziamo, per i nostri libri, carta con certificazioni FSC o PEFC, che garantiscono che il prodotto proviene da una foresta e da una filiera di approvvigionamento gestita in modo responsabile.




SHALOM editrice

www.editriceshalom.it

Via Galvani, 1 60020 Camerata Picena (AN)

Seguici su      

ORARIO NEGOZIO
Lunedì - Venerdì
8.00 - 12.00
13.00 - 17.00

Email ordina@editriceshalom.it
Disponibili su 

Whatsapp **36 66 06 16 00**
(solo messaggi)

Telefono **071 74 50 440**
Lunedì - Venerdì
8.00 - 12.00 / 13.00 - 19.00

Il catalogo dell'Editrice Shalom, in continuo aggiornamento, propone più di 500 libri e circa 3500 articoli religiosi. Scoprilli tutti!



Residenza **Augustea**

Via **CAIROLI 67** - RIMINI



LA TUA
NUOVA CASA
IN CENTRO
STORICO

**PROSSIMA
REALIZZAZIONE**

**APPARTAMENTI
IN CLASSE A
CON GARAGE
O POSTO AUTO**

T. 0541 773037

cibecostruzioni.it

Appartamento 1 € 210.000

Soggiorno con cucina a vista, camera matrimoniale, bagno.

Appartamento 2 € 230.000

Ingresso su soggiorno con cucina a vista, camera matrimoniale, bagno.

Appartamento 4 € 250.000

Soggiorno con cucina a vista, camera matrimoniale, bagno, posto auto privato.

Appartamento 6

Appartamento di 130 mq: ingresso importante con ampio vano guardaroba, soggiorno living, cucina, due ampie camere matrimoniali con cabine armadio, due ampi bagni, lavanderia, terrazzo panoramico di mq 90 con vista Teatro Galli, ampio e comodo garage al piano terra con ingresso da via Cairolì.

Via Acquario
ZONA COSTELLAZIONI

RIMINI

NEL
CUORE
DELLA
CITTÀ,
VICINO
AL CENTRO
STORICO
E A TUTTI
I SERVIZI



studioipiga.it

Prossima
realizzazione
di elegante palazzina
con finiture di pregio
ed impiantistica di
ultima generazione.

CIBECOSTRUZIONI.IT

1
PIANO TERRA
euro 410.000
Soggiorno con
cucina a vista,
camera
matrimoniale,
camera singola,
cameretta, due
bagni, ampio
giardino privato,
garage.

3
APPARTAMENTO
euro 300.000
Soggiorno con
cucina a vista,
camera
matrimoniale,
camera singola,
due bagni,
terrazzo vivibile
con loggia,
garage.

5
APPARTAMENTO
euro 380.000
Soggiorno con
cucina a vista,
camera
matrimoniale,
camera singola,
cameretta, due
bagni, terrazzo
vivibile con
loggia, garage.

12 **ATTICO**
PIANO QUARTO
euro 460.000
Soggiorno con
cucina a vista,
camera matrimoniale,
camera singola,
cameretta, due
bagni, grande
terrazzo vivibile con
loggia, garage.

T.0541.773037

X-TRAIL NISSAN

ECO INCENTIVI

A FEBBRAIO
DA € 350/MESE*
TAN 3,99% TAEG 4,75%



**NISSAN X-TRAIL. IL FAMILY SUV.
CON INCENTIVI NISSAN ED ECOBONUS**

Gamma X-Trail Valori massimi ciclo combinato WLTP: consumi da 6,7 a 5,8 l/100 km; emissioni massime CO₂: da 152 a 132 g/km.

X-Trail N-Connecta e-POWER 2WD con vernice inclusa € 38.750, prezzo chiavi in mano (IPT e contributo Pneumatici Fuori Uso esclusi), grazie al contributo Nissan e delle Concessionarie Nissan che partecipano all'iniziativa. Listino € 43.250 (IPT escl.) con prezzo vernice inclusa meno € 4.500 IVA incl. Grazie al contributo Nissan e delle Concessionarie Nissan che partecipano all'iniziativa e all'incentivo statale di € 2.000 soggetto alla disponibilità delle risorse del fondo stanziato e previsto in caso di rottamazione di un veicolo omologato in una classe inferiore a Euro 5. *Esempio di finanziamento: anticipo € 7.377, importo totale del credito € 34.838,81 (include finanziamento veicolo € 31.373 e, in caso di adesione, GAP Insurance in caso di furto/danno totale a € 1.467 per tutta la durata del finanziamento e Pack Service a € 1.999 comprendente 3 anni di Furto e incendio); Spese istruttoria pratica € 350 + imposta di bollo € 8710 (addebitata sulla prima rata), interessi € 3.746,83, Valore Futuro Garantito € 25.986 (Rata Finale) per un chilometraggio complessivo massimo di 30.000 km (costo chilometri eccedenti € 0,10/km in caso di restituzione del veicolo). Importo totale dovuto dal consumatore € 38.585,64 in 36 rate da € 349,99 oltre la rata finale. TAN 3,99% (tasso fisso), TAEG 4,75%, spese di incasso mensili € 3, spese per invio rendiconto periodico (una volta l'anno) € 1,20 (on line gratuito) oltre imposta di bollo pari a € 2. Salvo approvazione Nissan Financial Services. Documentazione precontrattuale ed assicurativa disponibile presso i punti vendita della rete Nissan e sul sito www.nissan-fs.it/trasparenza. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta valida presso la Rete aderente fino al 29/02/2024.

PROMESSA **NISSAN**

MILLE ATTENZIONI, ZERO PENSIERI.

Info e condizioni su nissan.it



AUTO DI CORTESIA
GRATUITA, ANCHE
PER IL TAGLIANDO
E FUORI GARANZIA



ASSISTENZA STRADALE
24H GRATUITA,
ANCHE FUORI
GARANZIA



CHECK-UP COMPLETO
E GRATUITO
PRIMA DI OGNI
INTERVENTO



MIGLIOR
RAPPORTO
QUALITÀ PREZZO
IN ASSISTENZA

**Ren-Auto
PIRACCINI**

UNICA CONCESSIONARIA NISSAN
A RIMINI E PROVINCIA E A SAN MARINO

RIMINI
Via Italia, 24
Tel. 0541 358811

renauto.it

Un successo effimero degli anni Sessanta L'ETÀ DELL'ORO DELL'AEROPORTO DI RIMINI

La pista di volo a Miramare era diventata una delle principali d'Italia, la prima per i voli *charter*

Il rilancio dell'aeroporto che si auspica e si intende promuovere in quanto motore propulsivo per il turismo, assomiglia alla scoperta dell'acqua calda; occorre però chiedersi perché negli ultimi anni in pochi abbiano provato a scoprirla. La nostra pista di volo cerca infatti di emergere con difficoltà in un mercato regionale ormai monopolizzato da Bologna, la quale ha dimostrato di avere la massima considerazione del proprio scalo.

Nel passato c'è stato un momento in cui il nostro aeroporto sembra essere di gran lunga il più importante dell'Emilia-Romagna: alla fine della stagione estiva del 1962, vista l'affermazione della Riviera nei mercati inglesi e scandinavi, gli organismi di promozione turistica del territorio, le Aziende di Soggiorno e l'Ente Provinciale del Turismo, ritengono sia giunto il momento di potenziare e di incentivare l'attività dell'aviazione civile. I segnali provengono dai principali *tour operators* del nord Europa: dato il progressivo benessere conquistato, le famiglie inglesi e scandinave, soprattutto svedesi, cercano il piacere di godersi le vacanze estive nei luoghi della Riviera adriatica. Pertanto la richiesta di voli e di strutture ricettive spingono una domanda che gli operatori, in piena fase espansiva, vogliono a tutti i costi intercettare. Esiste per la verità fin dal 1958 un tendone che raccoglie arrivi da aerei civili, ma si tratta ancora di numeri piuttosto limitati; nel 1961 è stata costruita una palazzina (che verrà poi ampliata attorno al 1970) per dare un minimo di *comfort* ai passeggeri.

«Alla fine del 1962 avviene la fondazione dell'Aeradria spa, società che può utilizzare un aeroporto in una posizione invidiabile»

Ma è necessaria una visione strategica più ampia: perciò viene fondata l'Aeradria spa il 14 settembre 1962 con un capitale sociale di 500.000 lire, equamente diviso tra i vari enti, e sono nominati presidente Alessandro Cecchi e direttore generale Giuseppe Cantoni. La società, grazie agli investimenti effettuati dal Ministero della Difesa, può utilizzare un aeroporto in una posizione invidiabile rispetto alle mete turistiche, una pista eccezionalmente lunga e infrastrutture tecnologiche moderne rispetto agli standard dell'epoca.

Chi abbia avuto l'idea è difficile potere stabilire con certezza. È certo però che un grosso impulso viene dall'Azienda di Soggiorno di Rimini, la maggiore e la più interessata, il cui giovane presidente è Luciano Gorini, uomo con tante idee ed entusiasmo per l'affermazione della città come capitale del turismo.

Sono viceversa latitanti gli enti pubblici locali: il Comune di Rimini risulta assente dalla compagine sociale fino agli anni Settanta. Vi è in effetti da parte del Partito Comunista, contrario alla NATO, un pregiudizio ideologico in quegli anni: l'aeroporto era

sede della 5^a aerobrigata che, pur prestando i propri servizi all'aviazione civile, era

Andrea Montemaggi



malvisto in quanto reparto dell'Aeronautica Militare¹. Non si segnalano particolari iniziative del sindaco Walter Ceccaroni, più occupato con i Piani Regolatori.

Fin dal 1963 si nota un vertiginoso aumento degli arrivi e perciò la scommessa può considerarsi vinta. L'Azienda di Soggiorno riminese annovera tra i suoi consiglieri Amedeo Montemaggi, il quale è anche

Arrivo di turiste all'aeroporto di Rimini, 4 settembre 1969 (Foto Minghini © Biblioteca Gambalunga Rimini).

Il ritorno a casa dei turisti, 1964 (© Archivio Amedeo Montemaggi).



**RIMINI
MIRAMARE**

L'aeroporto
della
Riviera
Adriatica



Mario Pari consegna un riconoscimento al comandante del 3000° aereo giunto all'aeroporto di Miramare, 8 settembre 1966 (Foto Minghini © Biblioteca Gambalunga Rimini).



Inserito a colori de "Il Resto del Carlino" del 1964 dedicato all'aeroporto di Rimini.

capo pagina de «Il Resto del Carlino» e convinto assertore della bontà dell'idea tanto da pubblicare nel 1964 sul quotidiano uno dei primissimi supplementi speciali a colori, evento rarissimo all'epoca, dedicato proprio all'aeroporto, con i primi dati sulla struttura e le interviste ai principali personaggi.

Da tale inserto emerge che nel 1964 operano con l'aeroporto di Miramare 38 compagnie aeree; giungono a Rimini 872 aerei dalla Gran Bretagna con oltre 54.000 passeggeri mentre dalla Svezia gli apparecchi atterrati sono 334 con oltre 25.000 passeggeri².

In effetti anche i giornali si interessano all'incredibile sviluppo dell'aeroporto: un articolo di Gigi Ghirotti su «La Stampa» del 15 agosto 1965 è intitolato «Lo strepito degli aerei e gli alberghi di cemento hanno trasformato il volto della costa romagnola» e nel corso del testo si ribadisce: «Il cielo strepita per un incessante-viavai di apparecchi: quaranta ne arrivano e quaranta ne partono ogni giorno dall'aeroporto di Rimini»³.

Nel 1965 entra in gioco Mario Pari⁴, un personaggio che verrà identificato presto come l'aeroporto stesso. Radicale divenuto socialista agli inizi degli anni Sessanta, nel 1964 ricopre la carica di assessore del Comune di Rimini per qualche mese per poi

«Nel 1965 entrò in gioco Mario Pari, un personaggio che verrà identificato presto come l'aeroporto stesso»

diventare presidente dell'Ente Provinciale del Turismo e nello stesso tempo consigliere di Aeradria. Pari ne diventerà presidente e, sempre di più appassionato alle vicende dell'aviazione civile, nel 1977 assumerà il ruolo di direttore, tenendo la carica fino al 1996. Il traffico aviatorio sulla Riviera nel 1966 è ancora più imponente dell'anno precedente: Adele Gallotti scrive su «Stampa Sera» nel maggio di quell'anno: «Rimini. Carovane aeree dall'Inghilterra e dalla Germania. I turisti arrivano dal cielo»⁵. Ed è proprio il 1966 probabilmente l'anno di maggior spicco dello scalo di Miramare, quando il numero dei passeggeri sbarcati lo pone come quarto nella graduatoria nazionale,

dietro a Roma (Ciampino + Fiumicino), a Milano (Linate + Malpensa) e Venezia, e prima di Napoli, Genova e altre delle maggiori città. Nella classifica del traffico aereo nazionale, redatta da «La Stampa» il 5 settembre 1967, Bologna non compare neppure.

Un interessante articolo di Gaetano Tumiati del 1968 espone già i prodromi della conflittualità nella nostra regione su questo tema: *Una «guerra degli aeroporti» tra le spiagge della Romagna*⁶.

Il crescente successo dello scalo di Miramare attira l'attenzione di Forlì ma Ravenna e Cervia (dove già c'era un aeroporto militare), ritengono che la soluzione sia vicino al mare e ai luoghi di villeggiatura del ravennate: il trialismo tipico, vecchio di secoli, emerge questa volta anche per il nuovo mezzo di trasporto. La guerra aerea, che è opportuno chiamare «dei sessant'anni», dura tuttora anche se il capoluogo regionale ha ormai sottratto quasi tutta la materia del contendere.

Gran parte dei protagonisti di quel periodo sono deceduti; appare perciò preziosa la testimonianza che ci

Arrivo all'aeroporto di Ann Christine Granberg, giovane svedese ospite dell'Azienda di soggiorno, accolta dal Presidente Luciano Gorini e dalla moglie Isa, 22 giugno 1964 (Foto Minghini © Biblioteca Gambalunga Rimini).



Coppie di sposi giunte con il Club 33, 14 maggio 1966 (Foto Minghini © Biblioteca Gambalunga Rimini)



Il terminale e il piazzale dell'aeroporto affollatissimi, 3 settembre 1968 (Foto Minghini © Biblioteca Gambalunga Rimini).

Giovani tedesche accolte all'aeroporto con carrozze a cavalli, 14 giugno 1965 (Foto Minghini © Biblioteca Gambalunga Rimini).



ha reso Ennio Sanese, il quale iniziò nel 1965 come fattorino che portava le prenotazioni dall'aeroporto negli alberghi, in particolare dal tour operator *Hotelplan*. I turisti erano rappresentati principalmente da famiglie (i più giovani sceglievano altri mezzi) e provenivano per la maggior parte dalla Gran Bretagna e dalla Scandinavia mentre i Tedeschi preferivano il traffico terrestre. Nel 1968 Sanese si occupò dei trasferimenti dei passeggeri ai vari alberghi e nello stesso tempo, insieme ad altri soci, fondò a Rivazzurra un *pub*

«I turisti erano rappresentati principalmente da famiglie e provenivano dalla Gran Bretagna e dalla Scandinavia»

con discoteca con il nome di *Carnaby Arms* che poi trasformò in una discoteca a tutti gli effetti con il nome di *Carnaby*. Egli si ricorda tuttora l'enorme afflusso degli aerei che provenivano a tutte le ore, specialmente di notte e il conseguente elevatissimo numero dei passeggeri. In particolare venivano in grande quantità gli Inglesi, fra l'altro forti consumatori di bevande e tabacchi: il bar dell'aeroporto e successivamente il *duty free shop*, realizzavano incassi d'oro, considerando anche che i turisti tendevano a smaltire le ultime lire rimaste. Nel 1969 calò il numero dei Britannici e poi successivamente anche degli Scandinavi.

Ci limitiamo alla fine degli anni Sessanta in quanto lo scopo della rubrica è di evidenziare quante e quali iniziative furono promosse per rilanciare Rimini nel secondo dopoguerra facendola diventare la capitale del turismo europeo. Tuttavia occorre sottolineare che già alla fine di quel decennio cominciarono ad apparire segni di declino. Lo stesso Pari elenca alcune cause, quali la ridotta capacità ricettiva delle strutture locali in comparazione con quelle molto maggiori costruite poi in altri Paesi come la Spagna e il costo della vacanza che saliva e diventava non

concorrenziale, sia per i *tour operators* sia per i clienti stessi.

Tale analisi è confermata pure da Sanese: sebbene ci fossero anche voli di linea di *Alitalia*, *SAS* e *British Airways*, la maggior parte dei transiti erano *charter*. In effetti, dalle statistiche elaborate da Pari risulta che nel 1965 tale traffico a Rimini era il primo assoluto in Italia con una quota del 24% davanti a Venezia che aveva il 16%; nel 1970 Rimini era ancora al vertice, ma la percentuale si era ridotta al 21% ed era seguita da Roma con il 19%. Si può concludere che il declino e la decadenza dell'aeroporto di Miramare e, d'altro canto, l'egemonia conquistata da quello di Bologna sono un simbolo di come un momentaneo successo, frutto di idee anche originali, non può sopravvivere se non ci si attrezza ad affrontare le dure battaglie del mercato e, soprattutto, quelle politiche.



Un arrivo notturno di turisti Svedesi accolto dal Presidente dell'Azienda di Soggiorno Luciano Gorini e dal consigliere Amedeo Montemaggi con la consorte Edda, 28 giugno 1964 (Foto Minghini © Biblioteca Gambalunga Rimini).

Il bar e l'annesso *duty free shop* "Ligabue" dell'aeroporto gremiti di turisti, 10 agosto 1971 (Foto Minghini © Biblioteca Gambalunga Rimini).



Note

1 In un articolo sull'«Avanti!» del 1° novembre 1967 Mario Pari, autorevole esperto su cui ci si soffermerà, imputa al Partito Comunista «una falsa e inconcepibile polemica», perché andava «assurdamente sostenendo che l'aeroporto verrà potenziato per fini militari: vere e proprie *fake news* in quanto al contrario era progettato un «alleggerimento dell'attività militare sull'aeroporto medesimo». La polemica continuò il 9 febbraio 1968 con un'interrogazione parlamentare degli onorevoli comunisti Lami, Pagliarani e Accreman, il quale fece riferimento addirittura ai bombardamenti nel Vietnam.

2 Si veda anche «La Stampa», 11 agosto 1964, p. 12.
3 «La Stampa», 15 agosto 1963, p. 5.
4 Mario Pari è nato a Rimini il 5 maggio 1924 e deceduto il 2 agosto 2022. Estremamente interessato alla quantificazione del fenomeno turistico, adotta fin dalla fine degli anni sessanta per l'EPT un avanzato sistema informativo affidato a Giuliano Ghirardelli. Nel 2010 decide di pubblicare una gran messe di dati in un'opera fondamentale da cui è possibile ricostruire i numeri che hanno fatto la storia dello scalo riminese: *Aeradria S.p.A. Aeroporto internazionale Rimini-San Marino Federico Fellini* (1958-2008), Raffaelli editore, Rimini, 2010. Successivamente, in una serie di articoli, sul periodico online «Rimini duepuntozero», è spesso intervenuto, fra l'altro, per ricostruire alcuni aspetti della storia dell'aviazione civile di Rimini.
5 «Stampa Sera», 17-18 maggio 1966, p. 5.
6 «La Stampa», 27 luglio 1968 p.3.

Seconda parte dell'interessante storia

LE ULTIME VICENDE DELLA RELIQUIA DI SAN NICOLA

Si conclude la narrazione degli eventi relativi all'omero del santo conservato nella chiesa di San Nicolò al Porto di Rimini

Fabrizio Barbaresi

Nella prima parte di questo articolo («Ariminum» n. 4/2023) abbiamo esaminato le misteriose circostanze,

al confine tra Storia e leggenda, attraverso le quali è giunta a Rimini, nell'anno 1177, una importante reliquia di San Nicola. Abbiamo visto le vicende più salienti della storia della reliquia per quanto riguarda i secoli più lontani, fino al Seicento.

Nel Settecento la nostra storia si interseca con quella di un importante personaggio riminese, Giovanni Bianchi, più noto come Jano Planco. Troviamo queste notizie in una corposa raccolta di scritti del medico riminese

denominata *Odoeporica* (ringraziamo il prof. Giovanni Rimondini che mi ha segnalato la fonte). È il giorno 27 dicembre 1764, Jano Planco dopo avere fatto

le visite ai suoi malati si reca a messa nella chiesa di Sant'Agostino il cui titolo è, come precisa, San Giovanni Evangelista, la cui ricorrenza è proprio il 27 dicembre, allora "la terza festa di Natale". Il medico inizia con un inciso, si lamenta che durante la messa gli è stato rubato un fazzoletto, «cosa che accade spesso in Rimini a cagione della gran copia di vagabondi che si trovano in questa città». Dopo la messa Jano Planco viene invitato a pranzo a Sant'Agostino. Apprende che, dopo aver desinato, il vescovo mons. Francesco Castellini si recherà con altre persone «a visitare la Reliquia del Braccio di S. Nicolò del qual Santo è divoto Monsig. Vescovo». Jano Planco decide di aggregarsi al gruppo. Giunto a S. Nicolò al Porto il vescovo visita la chiesa, ma la reliquia non è conservata lì. "Per essersi rovinato l'altar maggiore" era custodita nell'appartamento dell'abate di San Nicolò, "dove si salì".

Viene aperta una cassa ed appare il reliquiario. Per aprire la cassa ci sono due chiavi, una è in possesso dei Padri Celestini, l'altra è detenuta dal "Pubblico" cioè dalla Pubblica Amministrazione della città. Jano Planco prosegue con la descrizione del reliquiario, è d'argento con un piede a base triangolare in una faccia del quale è inciso: *Manus et pars brachii Sancti Nicolai*.

Scorcio della riva destra del porto canale, nello sfondo la chiesa ottocentesca di S. Nicolò (distrutta dai bombardamenti nel novembre del 1943). Olio su compensato del pittore viserbese Torquato Bartolini (1904 - 1948), collez. privata. Dal catalogo della mostra: "Il Mare di Rimini", Viserbella 6 - 21 Luglio 2002.

«Ci sarebbero a Rimini due reliquie, un omero sinistro nella chiesa di S. Nicolò, ed una mano destra nel Tesoro della Cattedrale. Sono entrambe reliquie autentiche?»

In un'altra facciata è inciso il simbolo dei Celestini che è una croce con sovrapposta la S di Spirito. La terza facciata reca lo stemma di casa Battaglioni, antica, nobile, famiglia riminese che deve aver donato il reliquiario. Viene poi data una precisa descrizione della reliquia, si tratta di una mano completa, mummificata, con "sei dita trasversali" di ulna e di radio, che sono le due ossa del nostro avambraccio. Dopo la ricognizione il vescovo Castellini fece segare un pezzo di ulna che si portò via, seguì la posa dei sigilli. Jano Planco, preso il caffè, si congedò per andare a fare le sue visite.

C'è tuttavia qualcosa che non quadra in questa descrizione della reliquia di San Nicola: attualmente nella chiesa di San Nicolò al Porto è conservata una reliquia costituita da un omero sinistro. Nel Tesoro della Cattedrale di Rimini è conservato un reliquiario donato dal vescovo Vincenzo Ferretti (in carica dal 1779 al 1806). Si tratta di un busto di San Nicola in argento sbalzato e rame dorato, il basamento contiene all'interno una mano mummificata, l'anulare reca



San Nicola di Myra benedicente, acrilico su tavola. Opera contemporanea di Tonino Gregori, Cappella della Reliquia, chiesa di San Nicolò al Porto.





Nella foto si vede, dall'esterno, quello che rimane della chiesa trecentesca di S. Nicolò, l'abside. Da qualche anno vi è appeso un pannello di plastica (bilingue Italiano - Cinese) che non ha alcuna pertinenza con l'edificio antico.



Ritratto di Giovanni Bianchi (Iano Planco 1693 - 1775), olio su tela del pittore Ligorio Donati (1725 - post 1774). Museo della Città, Rimini.

«Il 5 novembre 2002 il prof. Fiorenzo Facchini ordinario di Antropologia nell'Università di Bologna ha eseguito una ricognizione della reliquia riminese»

un anello. Potrebbe essere la mano che ha esaminato Jano Planco, mancano i frammenti di ulna e radio che per l'usanza di fare prelievi devono essere, a un certo punto, finiti. Ci sarebbero a Rimini due reliquie di San Nicola, un omero sinistro nella chiesa di San Nicolò, ed una mano destra nel Tesoro della Cattedrale. Sono entrambe reliquie autentiche? Per dirimere il dubbio ci viene in soccorso l'unica ricognizione che è stata fatta a Bari alle reliquie di San Nicola il 5 maggio 1953. In quella occasione venne sollevato il lastrone di pietra, del peso di più di 3 tonnellate, che per quasi 9 secoli aveva protetto il sepolcro del santo. Autore della ricognizione fu il prof. Luigi De Martino, ordinario di Anatomia nell'Università di Bari. Nel resoconto della ricognizione, pubblicato successivamente dal Centro Studi Nicolaiani, c'è una ricostruzione dei "Sacri Resti". Si vede subito che una mano intera non è conservata nemmeno a Bari, mancano alcune falangi, specie nella mano destra. Invece si nota subito la mancanza dell'omero sinistro (il destro è incompleto) che deve essere

quello conservato nella chiesa di San Nicolò a Rimini ed è questa la reliquia autentica. Ma come mai Jano Planco si trovò ad esaminare una reliquia non vera? Si può cercare di fare una ipotesi. La reliquia conservata nella chiesa di San Nicolò al Porto, l'omero sinistro, presenta nella parte distale (che forma con ulna e radio l'articolazione del gomito) delle mancanze dovute a prelievi fatti in passato. Vista questa usanza di prelevare parti della reliquia nelle ricognizioni, è ipotizzabile che i Padri Celestini allo scopo di proteggere la reliquia da mutilazioni ulteriori ne abbiano messa in campo un'altra, una sorta di controfigura. Nell'Ottocento la chiesa di San Nicolò mostra tutti i secoli che ha alle spalle: nonostante diversi interventi di restauro si decide ad un certo punto per la sua demolizione che non sarà completa. Vengono salvati il campanile e l'abside con gli affreschi della Scuola Riminese del Trecento che, con un muro di tamponamento e un nuovo solaio rialzato, diviene un ambiente a parte, la Sala Celestina. Venne realizzata una nuova chiesa con la facciata rivolta verso il porto canale, opera dell'ing. Filippo Morolli. Fu inaugurata il primo giorno di novembre del 1865. Questa chiesa avrà vita breve, sarà distrutta dai primi bombardamenti nel corso della Seconda Guerra Mondiale, il 27 novembre 1943. Dalla distruzione si salvarono, miracolosamente, l'abside della chiesa trecentesca e il campanile. La chiesa attuale è stata inaugurata il 10 aprile 1955, parroco della ricostruzione don Angelo Campana. Nel dopo guerra la reliquia di San Nicola risultava

dispersa, fu ritrovata nei primi anni '80 del secolo passato dal parroco don Fabio Paesani, a San Nicolò dal 1981 al 2000. Era nascosta in un faldone dell'Archivio Storico Parrocchiale nell'armadio a muro della Sala Celestina, particolare della storia della reliquia rivelatomi dalla maestra Maria Plachesi (1924 - 2019) vera memoria storica del Borgo Marina e della chiesa di San Nicolò. Il 5 novembre 2002 il prof. Fiorenzo Facchini ordinario di Antropologia nell'Università di Bologna ha eseguito una ricognizione della reliquia riminese di San Nicola con uno studio antropometrico. Ne è risultato che le misure dell'omero sinistro, conservato nella chiesa di San Nicolò a Rimini, sono compatibili con quelle dei "Sacri resti" della basilica di Bari dove, come abbiamo visto, l'omero sinistro manca completamente. L'attuale chiesa di San Nicolò aveva da tempo problemi strutturali che si sono accentuati in questi ultimi anni comportando la chiusura al pubblico. Il complesso ecclesiale di San Nicolò rischia di diventare un grande spartitraffico in un Borgo Marina che ormai non esiste più. Da qualche anno quella che è stata l'abside della chiesa trecentesca fa da supporto ad un pannello di plastica che ci spiega che quella è la Casa Italia Cina. Non sono d'accordo: quell'edificio è stato per più di cinque secoli la casa dei Padri Celestini. Quel pannello avvilisce quello che rimane di una chiesa antica, è un insulto alla memoria sacra e storica del luogo e, per rispetto della tradizione culturale plurisecolare, deve essere collocato altrove.



main sponsor

RIVIERABANCA
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

CONTO SCEGLI TU GIOVANI

RivieraBanca Basket Rimini



CANONE
MENSILE

GRATIS



HOME
BANKING

GRATIS



DOMICILIAZIONE
UTENZE (SDD)

GRATIS



CARTA
DI DEBITO

GRATIS



VENTIS
CARD
primo anno**

GRATIS



SPORTELLO
operazioni gratuite
annuali*

20



**Hai meno
di 30 anni?**

Apri il conto corrente
Scegli TU Giovani
RivieraBanca
Basket Rimini.

Per te in omaggio
la canotta ufficiale
della squadra.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Per le condizioni contrattuali ed economiche e per quanto non indicato è necessario fare riferimento ai Fogli Informativi a disposizione nei chioschi informativi presenti nei locali aperti al pubblico delle Filiali e nel sito www.rivierabanca.it/trasparenza-bancaria.

* Operazione allo sportello: 1,25 €

** Carta di credito dal secondo anno 30.00 €, rebate 12.000.00 €.

La “silenziosa” morte di Gian Maria Lionello Ricciotti (1924-2023)

SCRITTORE, FILOSOFO, PITTORE AMICO DI PREZZOLINI E DI BENEDETTO XVI

Era un “individualista”, orgoglioso del proprio aristocratico isolamento e persino della propria solitudine

Era un avvocato dotato di grande cultura e di garbata abilità oratoria. Gian Maria Lionello Ricciotti ci ha lasciato venerdì 24 novembre 2023 all'età di 99 anni. Era mio amico e le parole che seguono lo schizzano in quel breve tratto di vita che ci ha consentito di camminare insieme. Un tragitto puntellato di cinque significative tappe che ci hanno permesso di condividere il piacere della conversazione. Cinque libri nei quali è tessuta la tela del suo pensiero di uomo e di credente.

Ci siamo conosciuti nel 1994. Quell'anno mi capitò tra le mani un suo saggio, *Canto dei giorni perduti*, un romanzo autobiografico che racconta i sogni e gli amori giovanili di una allegra brigata di liceali che nel 1940 dovette sostituire i libri con i fucili e le spensierate passeggiate sulla battaglia con le cadenzate marce militari. La storia di quella combriccola di studenti, ricostruita con la tenerezza del ricordo e sostenuta da un periodare agile e scorrevole, mi conquistò a tal punto da spingermi a conoscere l'autore. Fu un incontro piacevole che dette inizio ad una cordiale e rispettosa amicizia e che mi permise di scoprire Gian Maria Leone Ricciotti nelle sue variegata espressioni di scrittore, filosofo e pittore.

Le sue ascendenze culturali affondavano le radici nel campo “minato” della destra; era un “reazionario”, ma non nel senso politico della parola, bensì in quello etimologico: reagiva al conformismo ideologico e culturale dominante e alle banali suggestioni delle mode. L'etichetta che più gli si addiceva era quella di “individualista”, orgoglioso del proprio aristocratico

«Le sue ascendenze culturali affondavano le radici nel campo “minato” della destra»

isolamento e persino della propria solitudine. Del resto chi, a Rimini, si è mai accorto della sua presenza, dei suoi studi, delle sue ansie letterarie o artistiche? Solo pochi intimi. Eppure era un intellettuale a tutto tondo. E la conversazione che si aveva con lui, sempre varia e imprevedibile perché rischiava – ed era un bel rischio – di spaziare in più campi dello scibile, era la testimonianza della sua acutezza di mente.

Nel 1997, a tre anni da quel primo impatto letterario che aveva fatto scattare tra di noi non poche affinità elettive, Gian Maria mi consegnò copia di un carteggio avuto con Giuseppe Prezzolini incentrato sulle interrogazioni che il problema religioso pone ad ogni uomo: inquietudini alle quali solo la fede – a parer suo – poteva dare risposta. Trovai la corrispondenza tra lo scrittore “svizzero”, non credente, e lo scrittore riminese, cattolico, molto intrigante. E poiché ero direttore editoriale di “Novecento Riminese”, una collana libraria edita da Guaraldi, gli pubblicai l'epistolario. Al titolo che diedi, *Chiarissimo sig. Prezzolini*, aggiunsi un sottotitolo in linea con le intestazioni che siglavano i bei volumetti di quella rassegna, ma decisamente fuorviante rispetto al contenuto del carteggio: *Aspirazioni, frustrazioni e slanci di un intellettuale di*

destra nella Rimini rossa degli anni Settanta. Al posto della dicitura “di destra” Ricciotti mi fece capire che avrebbe preferito l'aggettivo “cattolico”. Aveva ragione. Solo in seguito compresi l'appunto che mi fece. La nostra frequentazione, intanto, proseguiva e si arricchiva di volta in volta di “spunti di sapienza”, una locuzione questa che Gian

Manlio Masini



Maria intercalava di tanto in tanto con ironia per imprimere un po' di leggerezza ai nostri “stare insieme”. Lo andavo a trovare quando, per telefono, mi comunicava che aveva qualcosa da dirmi o da mostrarmi: un chiarimento di idee, una riflessione su argomenti di attualità, un saggio in procinto di essere pubblicato o un dipinto appena ultimato. Figlio di Guido, artista molto noto alle cronache cittadine, Gian Maria era un eccellente

paesaggista, seguiva la corrente verista e i suoi riferimenti si indirizzavano ai grandi maestri del passato. Nel gennaio del 2020 mi consegnò *La ragione e la fede*. Un'opera importante, che racchiude il suo pensiero di filosofo e di cattolico. Il volume è una esplicita denuncia sia del tentativo



dei “sapianti” contemporanei di sostituire la Verità con la Cultura, sia dell'insinuarsi del dubbio nelle coscienze del mondo moderno circa la morte di Dio. Con una disamina fluida e ben congegnata Ricciotti, rassicura il lettore che Dio è vivo e vegeto e che gode di ottima salute. Dopo questa “sgobbata” pensavo che Gian Maria avesse messo in *stand-by* le sue cellule grigie, invece, ecco che ai primi di ottobre del 1921 mi arriva

«Era un intellettuale tutto tondo, apprezzato dalla Segreteria di Stato Vaticana»

la sua chiamata. «Vieni Manlio, ho due libri da consegnarti». Erano mesi che non lo sentivo, avevo voglia di sedergli accanto e mi precipitai a casa sua. Sul tavolo della sala, dove avvenivano i nostri incontri, c'erano due volumi: *Canto dei giorni salvati* e *In hoc signo vinces*. Erano le sue ultime sorprendenti fatiche concepite alla bella età di 97 anni. La chiacchierata che seguì pizzicò alcuni passaggi dei due volumi e le motivazioni interiori che lo avevano portato alla stesura. Spiccioli di riflessioni talmente stimolanti e complessi che avrebbero potuto fornire materia per un suo nuovo saggio. Il primo testo affronta l'esperienza sentimentale in maniera etica, sviscerandola dal punto di vista della religione cattolica. Il protagonista del racconto è un uomo che, «pervenuto fortunatamente al proprio tramonto», è indotto a cercare cosa vi sia di ragionevole in quella “infezione” che si contrae di norma nei primi anni dell'adolescenza; “infezione” nota con la locuzione di “primo amore”, alla quale – con il trascorrere del tempo – se ne associano altre dello stesso genere più o meno importanti.

Nel secondo volume, *In hoc signo vinces*, Gian Maria torna a cimentarsi nelle alte sfere dei dogmi e dei principi della fede cristiana e disquisendo sulla Verità e sul Bene ripercorre in maniera critica tutta la storia della filosofia. La Ragione e la Volontà – secondo Ricciotti – danno all'uomo il potere di conoscere il Bene, che è la Verità, e il male che è l'Errore, e di renderlo anche libero di scegliere il proprio destino. Un testo, decisamente impegnativo, che aveva ricevuto l'apprezzamento del pontefice emerito Benedetto XVI – col quale manteneva un rapporto epistolare – tramite lettera della Segreteria di Stato Vaticana. Ci lasciammo con la promessa che avrei scritto qualcosa sulle colonne di qualche giornale, come avevo fatto per i suoi precedenti lavori. Ho mantenuto l'impegno. Rimini, la sua città, non gli ha dedicato neanche un accenno.



La guerra arabo-israeliana e la crisi petrolifera

L'AUSTERO INVERNO DI CINQUANT'ANNI FA

Dal dicembre 1973 Rimini si adegua all'*Austerità* domenicale, abbandonando le auto e riscoprendo le biciclette

Uno dei ricordi più remoti, ormai troppo lontani e agrodolci (per il calore di una presenza divenuta dolorosa assenza), focalizza con progressiva difficoltà la mia prima uscita in bicicletta, ricevuta in regalo in occasione del compimento dei tre anni. Era una bici-giocattolo blu, sostenuta dalle inevitabili rotelline, inaugurata il giorno stesso pedalando – anzi *arrancando* – sul lungomare deserto, accompagnato da mio padre; quel giorno, una domenica di febbraio 1974, l'entusiasmo dell'imberbe ciclista e la serenità del genitore apprensivo godettero di un'irripetibile ed epocale occasione di libertà e sicurezza ciclo-pedonale, grazie alla totale scomparsa diurna dei veicoli motorizzati. In un clima surreale quasi apocalittico e post-atomico, cinquant'anni fa anche Rimini affrontava la famigerata *Austerità*.

Doverosa premessa storica alla crisi petrolifera dell'inverno 1973-1974,

«*A partire dall'ottobre 1973 comincia l'embargo petrolifero dei paesi arabi nei confronti di Europa e Stati Uniti (sostenitori di Israele)*»

che ha portato a quello che Michele Serra ha recentemente definito «una specie di *lockdown* senza morte», è la ricapitolazione della situazione geopolitica internazionale, il cui baricentro ruota (ieri come oggi, purtroppo) attorno al conflitto arabo-israeliano: nell'autunno 1973, infatti, al precedente e drammatico blocco del Canale di Suez (1967-1975) attuato dall'Egitto come diretta conseguenza della Guerra dei sei giorni, si sovrappone il conflitto dello Yom Kippur, combattuto tra il

6 e il 25 ottobre tra gli eserciti di Egitto e Siria contro Israele. In estrema sintesi, le dirette – e indirette – conseguenze di tali eventi si ripercuotono in Europa prima sul prezzo del petrolio, poi sulla reperibilità del greggio: alla levitazione delle tariffe, dovuta alla necessità delle petroliere di circumnavigare il continente africano per aggirare Suez e all'aumento delle royalties delle tasse imposte dalle nazioni esportatrici, a partire dall'ottobre 1973 si aggiunge l'embargo petrolifero dei paesi arabi nei confronti di Europa e Stati Uniti (sostenitori di Israele). Queste iniziative culminano, nel novembre dello stesso anno, in una crisi energetica nazionale divenuta ormai emergenza: il 7 novembre 1973, la pagina riminese de "Il Resto del Carlino" titola *Non garantito il riscaldamento nelle scuole*, riportando un allarmato comunicato del Comune in cui si segnala la carenza di combustibile non solo per gli istituti scolastici, ma anche per «gli Enti pubblici, le Fabbriche

Nicola Gambetti



Il contesto domenicale permette agli appassionati di cavalcare, anche in aree urbane o, addirittura, in centro città, il proprio destriero. Ecco due cavalieri concedere la precedenza ai pedoni, di fronte alla Farmacia Cantelli in via Garibaldi (2 dicembre 1973, Foto Minghini, © Biblioteca Civica Gambalunga Rimini).



Si fermano autobus e camion e si riattivano desueti mezzi di trasporto, spesso a trazione animale: piazza Tre Martiri si trasforma in una sorta di curioso maneggio festivo (2 dicembre 1973, Foto Minghini, © Biblioteca Civica Gambalunga Rimini).



Prima della partita casalinga contro l'Empoli, i tifosi del Rimini effettuano una parata goliardica di veicoli decorati a festa sulla pista di atletica dello stadio. L'adattamento dei cittadini alle nuove norme supera ogni aspettativa: una situazione di apparente disagio genera la riscoperta di un rilassato benessere, dal sapore antico (2 dicembre 1973, Foto Minghini, © Biblioteca Civica Gambalunga Rimini).



La scomparsa totale di veicoli circolanti nelle strade diviene un'occasione per improvvisare partite di pallone tra grandi e piccini, in questo caso dopo la funzione religiosa della parrocchia di San Giovanni (2 dicembre 1973, Foto Minghini, © Biblioteca Civica Gambalunga Rimini).

La bicicletta è la grande (e inedita) protagonista delle domeniche di Austerità. L'affermazione prepotente della motorizzazione di massa, ha reso rarissime le massicce presenze di cicli posteggiati: il fotografo si sofferma, così, a immortalare quella che diventerà, nei decenni successivi, una prospettiva tipica di ogni evento (2 dicembre 1973, Foto Minghini, © Biblioteca Civica Gambalunga Rimini).

e le Aziende», auspicando «interventi presso le Autorità di Governo affinché siano presi provvedimenti». Provvedimenti che arrivano, puntualmente, dopo il Consiglio dei Ministri presieduto da Mariano Rumor nella notte tra il 22 e il 23 novembre 1973 e che passano alla storia sociale ed economica nazionale come *Austerità*.

Il rigoroso pacchetto di norme orientate al massimo risparmio energetico, che viene perseguito attraverso alcune semplici, ma draconiane, regole: diminuzione della temperatura dei termosifoni, aumento del prezzo della benzina, diminuzione della velocità massima su strade e autostrade, spegnimento delle insegne luminose più grandi e animate, riduzione dell'illuminazione pubblica, anticipo del termine delle trasmissioni televisive e dell'orario di chiusura di negozi, bar, ristoranti, cinema e teatri. A queste norme si somma quella destinata al trasporto privato, operativa da domenica 2 dicembre

«Da domenica 2 dicembre 1973, vige il divieto assoluto della circolazione dei mezzi motorizzati, natanti compresi, nei giorni festivi»

1973, che tocca direttamente le abitudini familiari di ogni italiano: divieto assoluto della circolazione dei mezzi motorizzati, natanti compresi, nei giorni festivi, pena una multa da 100mila a 1 milione di lire (pari a 800-8.000 euro odierni); nessuno escluso, neppure le autorità, Papa Paolo VI e Presidente Leone compresi, che devono muoversi in carrozzella. A Rimini, la prima domenica di *Austerità* viene battezzata da una leggera nevicata antelucana: è freddo, ma nel pomeriggio esce il sole e spira un vento gelido. La città, deserta e silenziosa («pareva che i marziani ci aspettassero al di là dell'angolo», scherza il «Carlino») viene presidiata – per una volta a cavallo di un destriero e non della fedele motocicletta – dalla coppia di Vigili Aldo Trovanelli e Luigi Corbelli; la cittadinanza, nel rigoroso primo giorno festivo, si rivela molto disciplinata: verranno elevate dai Carabinieri solo due contravvenzioni, entrambe da 100mila lire. Nel pomeriggio si gioca Rimini-Empoli al «Romeo Neri» (vinta da padroni di casa per 3 a 1): i tifosi trasformano le pesanti limitazioni al traffico in un'opportunità per sfoggiare mezzi di trasporto curiosi e goliardici,

adobbati a festa. Risciò, tandem e carretti attraversano la pista a bordo campo in una passerella gioiosa e rumorosa, puntualmente documentata dall'obiettivo di Davide Minghini. Quel giorno il fotografo, percorrendo la distanza che lo separa tra lo studio di piazza Tre Martiri e lo stadio, immortala l'esclusiva circolazione di bici, carri e cavalli o l'improvvisazione di partite di calcio tra sconosciuti nelle strade, testimoniando l'evidente e rapidissima metabolizzazione collettiva dei divieti e, soprattutto, l'onnipresenza dei bistrattati velocipedi, forzatamente rintracciati dai cittadini nelle cantine e nei ripostigli, tra polvere e ruggine; sino all'avvento dell'*Austerità*, infatti, le biciclette vengono considerate *ferrivecchi* poco adatti al rombante benessere e alla frenetica modernità, relegate a passatempo per bambini, veicoli economici per *azdore* o, al massimo, costosi strumenti agonistici per appassionati corridori. Se dovessimo individuare la più tangibile eredità di quella rigorosa esperienza, che si ammorbiderà a partire dal marzo successivo con l'avvio della circolazione festiva a targhe alterne e si concluderà, definitivamente, ad aprile 1974, è proprio la rivelazione della bicicletta quale assoluto mezzo urbano e moderno. Infine, una curiosità: per fine 1973 è stato programmato, da tempo, lo studio «sperimentale» dei nuovi fanali di piazza Cavour di richiamo ottocentesco, proprio nei giorni in cui viene imposta la riduzione del 40% dell'illuminazione pubblica; il 29 dicembre il «Carlino» titola, in modo laconico e rassegnato: *Proprio adesso?*



Santa Pasqua 2024

*Una storia
di famiglia*



Corso d'Augusto, 215 - 47921 Rimini RN
Tel. 0541 22869



Panificio Fellini



panificiofellinirimini

Una protagonista della *Belle Époque*

LA CONTESSA BLANCHE, REGINA DELLA MONDANITÀ RIMINESE

Ca' Bianca teatro della cultura, della moda e della galanteria tra il primo Novecento e gli anni Trenta

Alessandro Catrani

Una delle figure epiche della *Belle Époque* riminese è stata la contessa Bianca (Blanche) Aventi. Nata Zampini, a Firenze, nel 1869 si era distinta come ottima attrice di teatro a livello nazionale, recitando con lo pseudonimo di Bianca Iggius. Sulla sua straordinaria personalità di quel periodo, da una lettera manoscritta datata 1900 (di proprietà dell'Autore), leggiamo: «Bianca Iggius è un curiosissimo tipo. A tratti le prende la smania di recitare sul serio; e allora la

gaia donnina è tutta immersa in un'operosità senza pari. Studia, fatica, non vive che per il teatro e per l'applauso del pubblico. Ma poi si stanca e smette, per ripigliare più tardi. Ascolta solo gli inviti del suo giovanile e mutevole fervore. Quando recita trova modo di far nello stesso giorno innumerevoli cose; lunghe ore paziente alle prove; seria, zelante che par non viva che d'un sogno di teatro. Dopo, la incontrate in *charrette* che guida un cavallino baldanzoso, tutta ridente, fresca, rosea; più tardi andrà in bicicletta o in automobile; poi dalla sarta, poi a teatro a recitare, poi a cena. Tutto quello che ella fa è un'espressione del suo caldo istinto di gioia. Adesso le è venuta la malinconica idea di andare a recitare in Ispagna, anche lei, come un Tommaso Salvini qualunque. Ama, talvolta, la bella Iggius di fare delle burlle [...].»

«*Bianca Zampini, nata a Firenze, nel 1869 si era distinta come ottima attrice di teatro*»

Appassionata di ippica, frequentava i concorsi nazionali ed internazionali, dove era conosciutissima e ospitata nei palchi più esclusivi. Al termine di una recita nel Teatro Vittorio Emanuele con la sua Compagnia, nell'agosto 1899, fu corteggiata dal ricchissimo ferrarese Carlo Aventi Roverella, conte di Sorrivoli e di Castelfalcino (di sette anni più giovane di lei), convolando con lo stesso a rapide sfarzose nozze. Fu così che si innamorò di Rimini, dove gli Aventi possedevano, in viale Vespucci, la splendida villa omonima (conosciuta



La Contessa Blanche.

Per saperne di più

A. Catrani, *Gli anni dell'incanto. Eleganza e mondanità nella Rimini della Belle Époque*, Panozzo, Rimini 2023.
A. Catrani, *La contessa Blanche*, «La Voce», 17 Febbraio 2015.
M. Masini, *Rimini, i tè danzanti di Bianca Iggius nelle sale di Ca' Bianca*, «Corriere di Rimini», 17 Marzo 2020.



Il Villino Ca' Bianca della Contessa Blanche.

UN INCIDENTE AUTOMOBILISTICO

«Nel pomeriggio di Sabato, il conte Carlo Aventi Roverella di Sorrivoli con la sua signora e la signorina Maria Luisa Spadoni, accompagnati dallo *chauffeur*, si recarono per una gita automobilistica a Ferrara. Quando furono presso il Savio, a dodici chilometri circa da Ravenna, per salvare un imprudente ciclista, lo *chauffeur* frenò repentinamente e l'automobile si rovesciò a destra precipitando in un fossato. Solo la contessa Aventi riportò delle leggere contusioni. A mezzanotte circa, a Rimini, giunse un telegramma che annunciava l'incidente toccato al conte Aventi e subito partirono le automobili del marchese Marsigli, del conte Piero Spina e del signor Dario Doria con sopra diverse persone fra cui il dottor Chizzola. Dieci chilometri prima dell'arrivo, all'automobile del marchese Marsigli scoppiarono le gomme di dietro ed i passeggeri montarono sulla Bianchi del signor Doria. Giunti presso la casetta dove era ricoverata la contessa Bianca Aventi Roverella di Sorrivoli, e assicuratisi che nulla di grave era accaduto alle altre persone, trasportarono la contessa Aventi a Rimini. L'automobile ha subito gravi danni.»

(Dal «Corriere Riminese» del 12 Settembre 1911)

«*Divenne moglie del facoltoso Carlo Aventi Roverella, conte di Sorrivoli e di Castelfalcino*»

anche come villa Emma, dal nome della madre del conte Carlo, Emma Casazzo, villa poi tristemente demolita per far posto all'Hotel Waldorf) situata fra villa Fiorita (dei Des Vergers) e villa Elena Bianchini Cappelli.

Qui, abbandonate le scene su richiesta del marito, divenne patronessa di vari comitati e fulcro della vita sociale e mondana del *jet-set* dell'epoca. Regina dei salotti (balneari e non), innovatrice nella moda, musa di artisti, attori e personalità di ogni genere, si fece costruire, in viale Regina Elena, dagli architetti del nuovo Grand Hotel, i fratelli

Somazzi, un innovativo, bizzarro, villino in stile esotico (chiamato Ca' Bianca) ove intrattenne, con le sue celebri sfarzose feste, le personalità locali e nazionali più in vista dell'epoca. A Cà Bianca, dai primi del Novecento agli anni Trenta, in un turbinio di raffinata galanteria e suadente sensualità, dominano a scena aperta moda, fascino, seduzione e divertimento. Siamo in quella meravigliosa Rimini che, attorno al suo splendido Kursaal, alle sue deliziose ville della Marina, ai suoi esclusivi circoli cittadini e, in seguito, ai suoi celebri

locali notturni, costruisce la propria epopea magica, fatta di feste memorabili, balli all'ultima moda, veglioni a tema, donne bellissime e poi, ancora, esplosive manifestazioni balneari: non a caso, del resto, proprio a Rimini transita tutto il bel

La Contessa Blanche con amici al Villino Ca' Bianca.



il Villino Ca' Bianca della Contessa Blanche, vista mare





L'eleganza della
Contessa Blanche.



La Contessa Blanche
alle corse.

UN RICEVIMENTO A CA' BIANCA

« Gioia, sorrisi, amabili conversari, voci sottili, tenui di donne belle, cordialità squisita, signorile grazia di modi, tutto questo e ben altro ancora che la penna di un modesto cronista non sa rilevare, era Domenica sera nelle magnifiche sale di Cà Bianca, la villa meravigliosa del conte Carlo Aventi di Sorrivoli. Quivi era convenuto quanto di più eletto e di più squisito onora la femminilità cittadina. E la contessa Bianca Aventi era, fra tutti, sovrana di bellezza e di grazia, a tutti egualmente prodiga della sua gentile bontà. Colla sua signora faceva gli onori di casa, da gran gentiluomo, il conte Aventi unitamente alla graziosa signorina Maria Luisa Spadoni amica e ospite. Alle sei fu servito un ricco buffet, poi si danzò, con insolita animazione, nella vasta hall della villa. Poche volte a Rimini abbiamo assistito ad una riunione più elegante, più affiatata, più lieta. C'era la marchesa Bice Corsini-Diotallevi, la nobildonna Maria Guiducci-Massani, la signora Palazzini, la nobildonna Maria Ugolini-Ripa, la signora Nella Belisardi-Palloni, la signora Silvia Ripa-Facchinetti, la nobildonna Enrichetta Zavagli-Bonaccini, la signora Relda Veschi-Zavagli, la signora Pia Pancerasi. Le signorine: contessina Agrippina Augusti, le signorine Alba e Luisa Facchinetti, la signorina Annetta Ugolini, le signorine Maria e Silvia Bonini, le signorine Giuseppina, Maria e Lella Bonaccini, la signorina Pia Facchinetti, la signorina Bordoni».

(Dal «Corriere Riminese» del 25 Febbraio 1914)

mondo di quegli anni. Da una ricerca anagrafica sappiamo che la contessa Blanche e il conte Carlo abbandonarono Rimini nel periodo 1936-1937 allorché cedettero Ca' Bianca all'industriale Teresio Borsalino che la volle per farne dono alla sua consorte Alessandra Drudi (nome d'arte, Gea della Garisenda). Da quel momento la villa, in onore di quest'ultima, fu chiamata Villa Sandra. La contessa Blanche morì a Ferrara il 25 luglio 1944 e riposa con il marito nel cimitero della Certosa. Con la demolizione postbellica di Ca' Bianca, oggi, sulla sua vasta area, svetta l'Hotel Metropole. L'operazione edilizia risparmiò almeno la *dependance*, un tempo adibita a stalla per cavalli, *garage* (vi sostò pure l'Isotta Fraschini di Gabriele D'Annunzio) e ricovero carrozze. Nel 1966 questo sopravvissuto modesto *chalet*, che riproduce in miniatura le fattezze del grande villino

«A Cà Bianca,
dominano a scena
aperta moda,
fascino, seduzione e
divertimento»

dei Somazzi, fu preso in affitto dall'imprenditore riminese Piero Baldinini. Questi, una volta ristrutturato l'interno, lo adibì a disco-bar col nome di Tiffany's. Con questa destinazione il piccolo *chalet* andò avanti diversi anni, poi trasformato in discoteca con la denominazione di Rock Cafè prolungò la sua attività notturna fino agli anni Novanta. Dopodiché, abbandonato a sé stesso, cadde in disuso fino a divenire un rudere tanto desolante e indecoroso da creare disgusto al passante... che, naturalmente, ne ignora la mitica storia.



La Contessa Blanche al
centro, tra amici.

Antonio
Valenti



Il primo giorno di lavoro fu agghiacciante, ricordo le immagini
vero che in gruppo si ha più coraggio, quando una del gruppo
senza, perché ogni giorno questo dannoso luogo si dà un
Arrivati al pozzo troviamo gli altri colleghi che appaiono
stanchi, sfiniti, assetati, impietati di carbone, tutti co
Incominciai a credere che quella non era una vita che
non ce n'è un'altra che gli possa assomigliare. Ecc
tornò il terrore di salirci e non pensavo più al dram
Eravamo in pochi, si saltò tutti in una sola gabbia,
glio che a scendere. Ma, in superficie, si trovò b
ta rispetto a quella del mattino: era freddissim
correre, per non raffreddarci troppo. Invece
obbligato del magazzino in fila per uno, pe
avevamo in consegna e ritirare il cachet, c
nale per segnare le ore di lavoro. Minimo
andare nel locale docce. Quando si è co
occorrono venti minuti, talvolta una

Il nodo nella scarpa

Dalla Valmarecchia alle miniere del Belgio e ritorno



*Una storia che sembra
un romanzo.*

*Antonio emigra in cerca
di lavoro e dignità.*

*Un incidente a 1.670 mt
rischia di costargli la vita.*

*Scampato alla morte,
impara un nuovo mestiere,
ritorna alla vita e riabbraccia
con la famiglia Villa Verucchio.*

Spese di spedizione
(raccomandata € 6,00)

EDIZIONI **ilPonte**

Info: 0541/780666

abbonamenti@ilponte.com
o sul sito **www.ilponte.com** alla sezione libri

**OFFERTA
SPECIALE
9 euro**

Musicista di talento

MARIA ELENA CECCARELLI CLAVICEMBALISTA

La riscoperta di Mario Bianchelli, autore riminese del '600, celebre in tutta Italia

Guido Zangheri

L'applaudito concerto *Amorosi affetti*, prima esecuzione moderna delle composizioni inedite di Mario Bianchelli, autore riminese vissuto tra il 1600 e il 1700, tenutosi la scorsa estate al Chiostro della Biblioteca Gambalunga a cura di *ArsEmble*, – evento inserito nel cartellone della 74ª edizione della Sagra Musicale Malatestiana – ha avuto il grande merito di mettere in luce il talento di Maria Elena Ceccarelli, giovane

affermata clavicembalista concittadina. Preceduto dalla presentazione del CD della *Tactus, Mario Bianchelli Cantate e arie*, dal quale con una sua particolare cifra stilistica sgorga musica limpida, permeata da turbamenti, aneliti,

eccitazioni, contraltate da distensioni, contemplazioni, intime serenità, il concerto ha riproposto una buona parte del contenuto del disco. Santina Tomasello soprano, Marcella Ventura contralto, Gilberto Ceranto e Alex Callegati violini, Ettore Marchi chitarra barocca, Antonello Manzo violoncello, Maria Elena Ceccarelli clavicembalo, Roberto Cascio arciliuto e nell'occasione concertatore, sono stati i magnifici protagonisti di una piacevolissima serata musicale.

Proprio alla perspicacia di Maria Elena Ceccarelli si deve il recupero negli archivi della biblioteca Gambalunga del manoscritto del Bianchelli e la sua trascrizione “moderna”, recupero che ha fatto riemergere dall'oblio pregevoli arie e cantate cameristiche di un musicista degno di alta considerazione. Nell'occasione, dando prova di attitudini manageriali, Maria Elena è riuscita ad organizzare nella sala del Settecento della biblioteca riminese una mostra peculiare nella quale

sono stati esposti i manoscritti di Bianchelli e delle *Memorie Ariminensi* di Ubaldo Marchi, cronaca manoscritta del '600 ivi custodita, che tramanda le poche note biografiche a noi pervenute del nobile riminese. «Uno straordinario trasporto per l'armonia, e singolarmente nel suono de musicali Istrumenti fu quasi sempre la sua continua occupazione e giunse col suo studio a possedere perfettamente questa scienza, che congiunta alle destrezze ad agilità della sua mano, col suono della Chitarra fu stimato un vero prodigio dell'Arte», così il citato Marchi nelle sue *Memorie Ariminensi*. Resosi celebre in tutte le città d'Italia, Bianchelli divenne famoso anche in Germania dove venne fatto oggetto di inviti a suonare alla corte del principe di Brunswick e dall'imperatore Giuseppe I. Ma «preferendo i comodi della sua vita privata ove godeva della sua tranquillità... virilmente si dispensò d'accettarli». Per Maria Elena Ceccarelli dunque dedicarsi al lavoro di ricerca di produzioni di



Maria Elena Ceccarelli in concerto al Museo di Sarsina.

ArsEmble nella formazione per clavicembalo, voce e chitarra francese
ArsEmble nella formazione per il CD Bianchelli.



Cantate e arie

ARSEMBLE
ROBERTO CASCIO

Copertina
del disco di
Bianchelli con
la *Lucrezia* di
Guido Cagnacci.



Maria Elena al
clavicembalo.

autori poco noti rappresenta una costante consolidata nel tempo. In tale contesto si è rivelato fondamentale l'aver fondato nel 2018 *ArsEmble*, un complesso specializzato nella prassi esecutiva barocca, esibitosi in importanti sale da concerto italiane e straniere, formato da cantanti e strumentisti dotati di strumenti originali o di copie filologicamente corrette, con l'organico variabile in base ai programmi da affrontare. Con entrambi i genitori musicisti – Pietro il padre, compositore, direttore di coro e d'orchestra, Annarosa Vannoni la madre, arpista e musicologa, già responsabile scientifico della biblioteca e dell'archivio storico del Conservatorio "G. B. Martini" di Bologna – Maria Elena sin dall'infanzia ha respirato in casa una stimolante aria di musica. Formatasi al pianoforte – studi intrapresi con Alfredo Speranza, onorati con il brillante diploma al "Lettimi" con Graziano Leardini e perfezionati con Stefano MalFerrari – si è iscritta successivamente a clavicembalo al Conservatorio "Rossini" di Pesaro dove sotto la guida di Maria Luisa Baldassarri è pervenuta al conseguimento del diploma accademico di secondo livello. Da studiosa salda e motivata, affiancando alle discipline musicali quelle universitarie con la laurea triennale in Tecnologie per la conservazione e il restauro,

si è sempre più appassionata al clavicembalo rivelatosi congeniale alla sua spiccata musicalità, perfezionandosi con Enrico Baiano, Christophe Rousset, Fabio Bonizzoni. Con lo stesso Bonizzoni, Ceccarelli ha partecipato a diverse produzioni tra le quali acquista rilievo una tournée in Francia con l'Orchestra Giovanile Barocca e l'esecuzione dei concerti per due e tre cembali e orchestra di J. S. Bach.

Nel 2016 e nel 2017 ha partecipato a convegni di organologia in Portogallo presso l'associazione internazionale di strumenti musicali ANIMUSIC, tenendo una relazione sui clavicembali e sulle musiciste alla corte del Re Sole. Nella circostanza ha dato un apprezzato concerto al Conservatorio di Oporto con un programma dedicato alle compositrici. L'attività concertistica al clavicembalo l'ha portata in seguito a suonare in altre sale prestigiose e recentemente, in occasione della presentazione di un libro, ad esibirsi al Museo del Teatro alla Scala di Milano. Parallelamente nel 2019 in occasione della Festa Internazionale della Storia che si svolge ogni anno con il patrocinio dell'Università di Bologna, ha riscoperto un libro di interessanti madrigali a 5 voci di Cesarina Ricci Tingoli, compositrice riminese del XVI secolo. In collaborazione con il violoncellista barocco Riccardo Martinini ha altresì,

riportato alla luce un volume di importanti cantate di autori aggregati all'Accademia Filarmonica di Bologna, eseguite in prima versione moderna nel contesto del progetto *Il borghese e la musica*, alla Galleria Borghese di Roma nel 2022 e trasmesse a Radio 3. Di recente ha eseguito in concerto con *ArsEmble* alcune pregevoli composizioni di autori marchigiani del '700 da lei riscoperte, estrapolate dal Fondo Puccetti conservato alla Biblioteca del Conservatorio di Bologna. Il successo dell'operazione è stato suggellato dall'incisione del relativo CD.

Maria Elena (seconda a sinistra), con l'Orchestra Italiana Barocca.



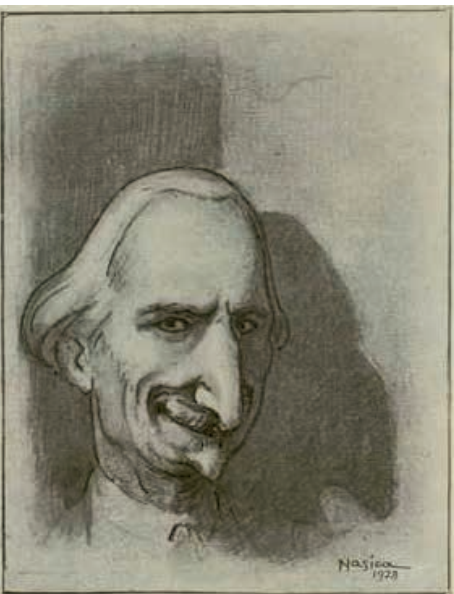
Un pittore e disegnatore bolognese molto alla moda

AUGUSTO MAJANI ('NASICA') A RICCIONE TRA '800 E '900

L'ecclettico artista è stato uno dei principali illustratori e vignettisti dell'epoca

Fosco Rocchetta

Com'è noto, grazie alla salubrità dell'aria e dell'acqua del mare, fin dagli ultimi decenni del XIX secolo, Riccione ha rappresentato una meta alquanto ambita per trascorrervi le vacanze, da parte di famiglie della nobiltà e della borghesia italiana ed europea. L'emergente centro balneare è stato sede, specie in quel tempo contraddistinto da un turismo "pionieristico", di un raffinato cenacolo artistico-culturale: e ciò,



A. Majani Autoritratto.

frequentazione della sua spiaggia da parte di celebri esponenti dell'arte e della cultura italiana. Tra questi, si annoverano il compositore Ruggero Leoncavallo, il violoncellista Arturo Cuccoli, lo scrittore Vincenzo Cardarelli, e in particolare il tenore Giuseppe Borgatti, che aveva fatto di Riccione la meta preferita dei suoi svaghi e riposi estivi.

Tra gli artisti che mostrarono la loro predilezione ed un

vero affetto verso la cittadina romagnola, si segnala la presenza attiva del pittore, vignettista, oltreché scrittore e giornalista, Augusto Majani. Egli ha infatti dimorato, negli anni Venti e Trenta del '900, in una villa prossima al viale Dante e, durante il suo soggiorno estivo a Riccione ha illustrato in più dipinti e disegni, aspetti significativi e tratti del luogo che lo ha visto per anni un suo affezionato e stimato ospite. Da una breve nota di adesione del Majani all'associazione *Famèja Bulgnèisa*, del 29 agosto 1929, si viene a conoscenza che l'artista ha vissuto nel villino Pecci di viale Palestrina (Archivio della *Famèja Bulgnèisa*).

Conosciuto soprattutto con lo pseudonimo di «Nasica», nomignolo alludente alle dimensioni ed alla forma del suo naso, Augusto Majani (Budrio, Bologna 30 gennaio 1867 - Buttrio, Udine, 8 gennaio 1959) è stato uno dei maggiori, sebbene meno noti, tra i pittori ed illustratori italiani a cavallo tra '800 e '900. Il padre dell'artista era imparentato con la famiglia che aveva creato la rinomata fabbrica di cioccolata 'Majani', uno storico marchio, ancor oggi ben presente sul mercato con le sue deliziose prelibatezze. Augusto si iscrive all'Accademia di Belle Arti bolognese, avendo come insegnante di storia dell'arte il poeta petroniano Enrico Panzacchi, per poi ultimare gli studi a Roma. Quivi frequenta assiduamente i principali circoli artistici della "Città Eterna", da pochi anni divenuta capitale d'Italia. Rientrato a Bologna, incomincia

a dipingere, riscuotendo incoraggianti risultati, anche se la crisi finanziaria che piomba sulla sua famiglia lo obbliga a lasciare l'incerta attività di pittore indipendente, per prestare la sua opera al quotidiano «Il Resto del Carlino», al fine di guadagnarsi da vivere. Nella redazione del giornale bolognese nasce il famoso caricaturista 'Nasica', "che venne in aiuto al pittore Majani", come si legge in un suo scritto autobiografico. Nel 1905 viene assunto, quale docente di figura, nell'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove insegnerà fino al 1937. Tutta la sua esistenza è stata feconda di eccellenti esiti artistici, ed in modo particolare risalta la sua attività di disegnatore e vignettista satirico, e per le sue collaborazioni a numerosi periodici italiani, in particolare bolognesi, tra cui «Ehi! Ch'al scusa», «Bologna che dorme», «Italia ride», e tanti altri.

Morirà, ultranovantenne, nel 1959, in un'epoca in cui si erano già palesate profonde trasformazioni in campo artistico e culturale. Sicché il suo indubbio contributo all'arte italiana, e soprattutto all'illustrazione ed alla vignettistica, sarà riconosciuto solo dopo la sua dipartita. In primo luogo dai critici d'arte operanti a Bologna, in cui ha vissuto, città dove ha lavorato maggiormente, e che conserva una gran mole delle sue creazioni artistiche. In anni recenti, difatti, gli sono state dedicate importanti mostre e rassegne, che hanno evidenziato come questo originale artista meriti, a tutto tondo, di essere inserito tra i principali illustratori e caricaturisti italiani tra Otto e Novecento.

A. Majani
La cocomeria di
Riccione.



la bottega dei fiori

di Lorena Pari



Ciò che nella vita rimane
non sono i doni materiali,
ma i ricordi dei momenti
che hai vissuto
e ti hanno fatto felice. (A. Merini)

La Bottega dei Fiori • Via Flaminia Conca, 75/A - 47923 Rimini
Tel. e Fax 0541/388260 • e-mail: bottegadeifiori1985@libero.it

Un compendio di racconti e poesie, ispirati all'indimenticato
Tonino Guerra

L'INFANZIA DELL'ERBA

Le frasi del poeta aprono nuovi orizzonti alla narratrice, tessendo l'invisibile filo che li unisce in una soave raccolta 'dedicata'

Anna Maria Cucci

Il leitmotiv di questo libro è 'la meraviglia', come ripete spesso l'autrice, Yuleisy Cruz Lezcano, in *L'infanzia dell'erba, Poesie e prose, Con una lettera di Gian Ruggero Manzoni*, (Melville Ed., 2021). Sono i sentimenti di entusiasmo e incanto verso il mondo delle piccole cose che la guidano in questo suo ultimo lavoro. Il racconto si svolge sempre partendo da un pensiero di Tonino, a cui fanno seguito uno o più scritti, tra poesia, prosa e considerazioni di Yuleisy. L'autrice ripensa alla sua infanzia a Cuba, così come Guerra scrivendo dell'amata Romagna, sosteneva il dovere di custodire la memoria del passato, trasformandola in risorsa per il presente e indicandola come patrimonio per il futuro: il poeta asseriva che nulla mai muore, nulla mai si perde.

Il compendio è un continuo «intrecciarsi di storie» dello scrittore romagnolo con quelle della Lezcano, uniti dall'incessante sguardo stupito verso le cose quotidiane della vita, colte nella loro impercettibile semplicità, da cui scaturisce un'intrinseca bellezza. Tra le più significative ho amato molto *Una lacrima*: «Disegnare una lacrima/ è come disegnare un oceano,

«A *Pensieri sulla vita e sul suo scorrere si susseguono, proprio come fanno i giorni, i mesi e le stagioni*»

infinite emozioni racchiuse in una minuscola goccia. L'acqua può forare la roccia, stupore di giardino, fogliame giallo che rinverdisce. Una lacrima, senza parlare, sa quel che dice; spegne gli incendi, il pozzo è la sua via». *Pensieri sulla vita e sul suo scorrere si susseguono, proprio come fanno i giorni, i mesi e le stagioni*, passando a volte lievi a volte gravi, ma sempre attenti a ciò che merita di essere ascoltato e di essere percepito: un invito agli sguardi raffinati che incominciano a vedere il sereno adorno delle cose umili.

Una pagina divertente è dedicata alle stagioni di Tonino e di Yuleisy, *Le tue stagioni musa per le mie*, dove a «GENNAIO coi rumori che lasciano...» risponde «GENNAIO - I corpi di gemme ghiacciate premono sul nuovo anno». E così via con altre belle storie legate all'entroterra romagnolo, al Marecchia, a Pennabilli, a Sant'Arcangelo, all'Omero di Rimini, alla Torre di Bascio dove «Il tappeto dell'anatra col collo azzurro: "dedicato alla contessa Fanina dei Borboni di Francia" la quale, pazza di solitudine sul colle di Bascio, dov'era sposata al capitano dei Carpegna, più

volte si arrampicò in cima alla torre per gridare: 'Paris, Paris, aiuto!'. Altri camei per Giovanni Paltrinieri, Giò Urbinati, Federico Moroni, Giorgio Morandi, Federico Fellini, e personaggi mai dimenticati, in un viaggio ideale tra l'Emilia Romagna, luogo in cui la Lezcano ha deciso di vivere e Cuba, dove è nata nel 1973.

Alla ricerca della lentezza e della contemplazione, per godere dei misteri della natura, ritornando all'infanzia, al periodo della purezza, metafora nascosta della perdita innocenza, dedica alcuni versi: «Siamo drogati d'infanzia, di quel tempo in cui ci sentiamo immortali». È un canto dedicato alla magnificenza della vita, alla maniera del Walt Whitman di *Foglie d'erba* (1856). Inno alla natura, all'amore, alla giustizia e alla solidarietà, sono i versi in cui il poeta grida: «Ora conosco il segreto di come si fanno le persone migliori; che è di crescere all'aria aperta e mangiare e dormire in armonia con la terra». Tra le righe emerge un linguaggio segreto dello spirito, riconoscibile nel soave mondo delle piccole cose, che, ancora una volta, le parole di Tonino, raccontano: «C'era un'aria profumata e si stava bene a guardare la valle del Marecchia coi vapori che si alzavano sull'acqua del mare, che laggiù era una riga lunga e blu», ma soprattutto quando scrive: «Bisogna creare luoghi per fermare la nostra fretta e aspettare l'anima».



ROSITA COPIOLI

Libro dei libri

Il più meraviglioso è il libro dell'amore:
libro dei libri.

L'ho letto tutto

Poche pagine di gioia,
dolore interi quinterni,
poi la sezione degli addii.

Rivedersi è un capitolo breve:
briciole. Enormi tomi di angoscia
con le loro note smisurate
senza fine.

Ma tu alla fine l'hai capito,
l'hai trovata la strada:
chi risolve l'insolubile?
Gli amanti, ritrovandosi.

Sì, erano i suoi occhi, era la sua bocca
quelli che mi guardavano, quella che mi baciava,
i fianchi aderenti, il corpo sodo
come il piacere del paradiso.
Era qui? Dove è andato?
Sì è stato il suo regalo,
quando è fuggito incatenando
la mia vita.

da: *I fanciulli dietro alle porte*, Vallecchi 2022

Scriveva John Donne nel diciassettesimo secolo nella
poesia "L'Estasi", un sonetto dove l'amore trova una vera
incarnazione di parole : *i misteri d'amore crescono nelle
anime/ma il nostro corpo è il libro dell'amore.*

Rosita Copioli coltissima bibliofila che da sempre abbevera
la sua poesia nelle acque classiche dei grandi padri letterari,
compie il viaggio a ritroso, non dalle parole al corpo, ma
dalla carne che si fa libro e che si può leggere in una partita
doppia di dare e avere. L'amore sopravvive nel distacco,
nella separazione che condanna chi resta, alla roccia di
Prometeo, a una prigionia quotidiana, dove la parte muta
del corpo, la metà tagliata della mela, continua ad esistere,
in forma di nostalgia insopprimibile e incorrotta, proprio
perché non toccata dalla realtà. Non si pensi ad una visione
intellettualistica di sensi e sentimento; per il poeta il libro è la
sede più familiare della realtà, è la residenza comune dell'alta
fantasia, del possibile e impossibile, l'unico territorio in cui si
può orientare ad occhi chiusi e che senza presunzione, può
affermare di conoscere a menadito.

a cura di
Sabrina Foschini



C'è un mistero che aleggia su Rimini da anni, molti anni, e nessuno l'hai mai risolto. È un segreto che sembra stare a cuore a pochi, ma quei pochi sono veramente molto interessati. È un giallo ma non riguarda un omicidio, o almeno non un delitto verso una persona, piuttosto un assassinio di case: la sparizione delle decine e decine di villette che adornavano Rimini.

Ho avuto allora in visione Sherlock Holmes, al quale ho posto la faticosa domanda: chi è il colpevole? Il mitico investigatore inglese è rimasto perplesso e ha interpellato anche colleghi famosi (tutto può accadere nelle visioni!). Dalle indagini svolte si è appurato che le villette con giardino in effetti sembrano contagiate da una strana malattia. Poirot sospettava un subdolo veleno, l'avidità umana. Miss Marple ha osservato che le amene dimore venivano tutte sostituite da condomini e Nero Wolf rilevava che questi erano generalmente molto più grandi di ciò che era stato demolito e anche il giardino scompariva. Ellery Queen confermava che in certe zone di Rimini, ad esempio in via della Fiera, addirittura le altezze erano raddoppiate o forse triplicate e le distanze tra i fabbricati erano ormai irrисorie. Holmes concludeva: «Elementare, è la speculazione edilizia».

Nel ricordo di tante belle villette della mia gioventù ormai scomparse, mentre accusavo la suddetta speculazione di un ingiustificato sacrificio di bellezza e di un impoverimento della qualità urbana, improvvisamente appariva Perry Mason, difensore degli immobilari, il quale – forte della sua imbattibilità nelle aule dei tribunali – affermava, con cognizione di causa, che tutto era regolare, tutto era secondo legge e pertanto non si poteva che concedere l'assoluzione.

Sommessamente io raccontavo di un amico che intendeva costruire un ascensore per un'anziana invalida che non riusciva più a salire le scale. Gli uffici tecnici gli avevano imposto, al termine di una pratica durata oltre un anno, rigorosissime e costosissime prescrizioni: il rispetto delle distanze, dell'altezze e addirittura l'area del verde. Per compensare una platea di tre metri quadrati costruita come base del macchinario, pur in presenza di un ampio giardino, aveva dovuto addirittura eliminare altrettanta superficie di un marciapiede, rendendo più difficoltoso il cammino dell'anziana signora.

È apparso allora nella visione Cicerone che, con un sorriso beffardo, ha emesso la sentenza: *summum ius, summa iniuria*, che traduco liberamente in «più è vasto il campo del diritto, dei regolamenti e della burocrazia e maggiore è l'ingiustizia».

Prevedo, quindi, un prossimo, commosso addio alle villette che rimangono e mi auguro che qualcuno le abbia fotografate a ricordo di una bella Rimini che non ci sarà più.

Ferragni restyling di ROBA (Roberto Ballestracci)



ARIMINUM

Bimestrale di Storia,
Arte e Cultura
della Provincia di Rimini
Fondato dal Rotary Club Rimini
ISSN 2612-6370
Anno XXXI, n° 1 (176),
Gennaio-Febbraio 2024

Proprietà

Rotary Club Rimini

Direttore

Alessandro Giovanardi

Condirettore

Andrea Montemaggi

Hanno collaborato

Ivana Balducci, Roberto Ballestracci,
Fabrizio Barbaresi, Lisetta Bernardi,
Alessandro Catrani, Rosita Copioli, Anna
Maria Cucci, Sabrina Foschini, Nicola
Gambetti, Roberto Garattoni, Alessandro
Giovanardi, Giuliano Maroncelli,
Manlio Masini, Andrea Montemaggi,
Fosco Rocchetta, Gaetano Rossi, Luca
Villa, Guido Zangheri

*Si ringrazia la Biblioteca Gambalunga
di Rimini per la gentile concessione delle
immagini del proprio archivio*

Registrazione

Tribunale di Rimini n. 12
del 16/6/1994

Collaborazione

La collaborazione ad Ariminum
è a titolo gratuito. La responsabilità
degli articoli (testi e immagini) è dei
rispettivi autori.

Distribuzione / Diffusione

Questo numero è stato stampato
in 10.000 copie ed è distribuito
gratuitamente agli abbonati del
settimanale *ilPonte* e nelle edicole
acquistando *ilPonte*.

Inoltre è reperibile a Rimini, presso:
la redazione de *ilPonte* (via Cairoli, 69),
Legatoria Castiglioni (via Bonsi, 54),
la Libreria Riminese (P.ta Gregorio
da Rimini 13), il Museo della Città
(via Tonini, 1), la Libreria Mondadori
(Piazza Tre Martiri, 6), il Cenacolo
dell'Arte Antichità Isotta (Piazza Tre
Martiri, 2), la Libreria Feltrinelli (Largo
Giulio Cesare, 4), la Libreria Luisè
(via L. B. Alberti, 7), la Casa Editrice
Panozzo (via Clodia, 25), l'Hotel
Napoleon (Piazzale Cesare Battisti, 22),
la Cricca del Peter Pan (Lungomare
Tintori, 5), l'edicola La Prima (via
Marechiese 5/b), la Bottega dei fiori,
via Flaminia Conca, 75, Libreria Bianca
& Volta, viale F. Cilea, 16, Riccione,
la Libreria Volta Pagina (Piazza Europa
22 - Villa Verucchio), la Biblioteca
Comunale Antonio Baldini (via Giovanni
Pascoli, 3 - Santarcangelo di Romagna),
Museo Biblioteca "Francesco Renzi" San
Giovanni in Galilea, Ambasciata d'Italia
a San Marino,
Le sedi dei Comuni di Novafeltria,
Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria,
Verucchio.

La rivista può essere scaricata in
formato PDF all'indirizzo
www.rotaryrimini.org

Pubblicità

Patrizia Boriani
Tel. 0541 785752 - 548 8916155
patriziaboriani@ilponte.com

Stampa

La Pieve Poligrafica
Villa Verucchio (RN)

Editore

ilPonte - Tel. 0541 780666
Via Cairoli, 69 - 47925 Rimini
redazione@ilponte.com



CASA DEL MOBILE

dei F.lli Fratti

dal 1958

“LE NOSTRE IDEE...LA TUA CASA”

ARREDI PER ZONE GIORNO E NOTTE, CUCINE SU MISURA
PROGETTAZIONE D'INTERNI, COMPLEMENTI D'ARREDO



Via A.Saffi, 19 Rimini Tel.e fax 0541 782101
info@casadelmobile.net www.casadelmobile.net

icaroplay

Dove vuoi, quando vuoi.

Come vederci?

→ SMART TV

Scarica l'**app** per la tua smart tv oppure vai sul **canale 18** – in tutta l'Emilia-Romagna – e premi il tasto “freccia su” per accedere a IcaroPlay in **HBBTV**.

→ SMARTPHONE e TABLET

Scarica l'**app** per i tuoi dispositivi mobili.

→ SITO WEB

Collegati al sito icaroplay.it



icarotv radioicaro newsrimini icaroplay icarosport riminisociale bottegavideo

SassOttica

Centro di Ottica Professionale

Piazza Ferrari, 21 - 47921 Rimini

Tel. 0541.5116



RUGGERI PREMIUM

ampia scelta di usato selezionato



A cominciare dagli anni sessanta, Ruggeri è sempre stato un riferimento per chi cerca un'auto usata. Ancora oggi puoi fare affidamento sull'esperienza, sulla serietà e la trasparenza di Ruggeri. Nelle due sedi sulla Nuova Circonvallazione, al n.28 vicino ad OBI e al n. 31 vicino all'incrocio Covignano, puoi trovare oltre cento auto, di ogni categoria e prezzo. E se vuoi stare più comodo, puoi cercare la tua nuova auto usata accedendo al QR code qui sotto.

visita il nostro parco usato qui

